sabato 9 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 153
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Clamoroso: uccidere non è reato (per l'agente Velluto)

Roma, 8

«L'agente Velluto ha fatto uso legittimo delle armi, e quindi deve essere assolto perchè il fatto non costituisce reato»: con questa motivazione, i giudici della corte di Assise di Roma (presidente il ben noto D'Amato) hanno assolto la guardia del ministero di grazie e giustizia che nell'inverno dello scorso anno assassinò con un colpo di pistola alla schiena il compagno Mario Salvi.

La sentenza ha sollevato solo il paluso di alcuni fascisti presenti, mentre nei compagni la rabbia è stata immediata. Il ricordo della dinamica dell'uccisione ha reso più grande la protesta contro la sentenza. Alcune bottiglie molotov erano state lanciate contro il retro del ministero di grazia e giustizia per protestare contro la condanna inflitta al compagno Marini: l'agente Velluto uscì di corso e sparò contro Mario Salvi, che pure durante il lancio era rimasto in un bar e che ora stava scappando. Durante il processo si è tentato di accusare Gufo: (così veniva chiamato Mario) di avere una pistola; ma le testimonianze sono risultate molto controverse. Sicuro è invece che Velluto sparò per uccidere. La sentenza è quindi grave perchè legittima la pena di morte per il reato di fuga, andando al di là della legge Reale e di ogni altra concessione, e ha un suo preciso significato in questo momento politico di accordi sull'ordine pubblico.

Riuscito lo sciopero «quasi» generale

La lezione di Seveso: anche la criminalità degli imprenditori va combattuta con forza

Le illegalità e il disprezzo nei confronti delle esigenze primarie della collettività, emergenti dal caso di Seveso, costituiscono un'anomalia nell'ambito di un'organizzazione produttiva rispettosa delle regole giuridiche e di quelle della convivenza civile?

Riteniamo che Seveso costituisca solo una delle manifestazioni più clamorose dell'illegalità di massa che contraddistingue il modello produttivo capitalistico.

Innanzitutto rileviamo che la attuale crisi economica, se da un lato genera un incremento di comportamenti illegali delle sempre più numerose masse di disoccupati, sottoccupati, emarginati [reati contro il patrimonio, gratuiti atti di violenza ecc.] dall'altro comporta una crescente esigenza per le classi imprenditoriali di rompere le «regole del gioco», di dar luogo ad un'illegalità generalizzata.

Non è questa la sede per fornire una dettagliata descrizione della ormai consolidata prassi di illegalità che caratterizza l'attività produttiva degli imprenditori pubblici e privati [esportazione di capitali con la complicità di banche pubbliche e private; violazioni delle norme antinfortunistiche e antinquinamento da parte delle industrie a capitale pubblico e a capitale privato; evasioni fiscali; abusi edilizi ecc.]. Ci interessa qui sottolineare che questa crisi dello sviluppo capitalistico sta portando a livelli mai raggiunti la criminalità imprenditoriale e, conseguentemente, a una situazione di pericolosità e deterioramento per tutta la vita sociale e naturale, senza precedenti.

A partire dal 1965, negli Stati Uniti, e dal 68-69 in tutti gli altri paesi capitalisti, i salari dei lavoratori dell'industria sono aumentati più della produttività e, nella quasi totalità dei casi il salario reale è aumentato più di quest'ultima. A questa forte riduzione dei margini di profitto delle imprese, a questa redistribuzione del reddito a favore della classe operaia, il capitale in Italia e fuori, ha reagito con un piano di riconversione degli apparati produttivi, che prevede, tra l'altro, la riduzione del costo del lavoro, aumenti di produttività, diminuzione dell'occupazione, divisione della classe operaia mediante il decentramento produttivo e l'incremento del lavoro nero.

Come inciderà questo piano di riconversione produttiva sui livelli della illegalità imprenditoriale?

In nome della tanto conclamata esigenza di ridurre il costo del lavoro in Italia sono stati raggiunti, a vari livelli, accordi, non solo per frenare gli aumenti salariali, ma anche per consentire alle imprese considerevoli «economie» in tutti quegli aspetti del costo del lavoro, attinenti la salute dei lavoratori. Non è certamente frutto di involontaria dimenticanza il silenzio di sindacati e confindustria, tenuto nell'accordo sul costo del lavoro a proposito della tutela dei lavoratori dagli infortuni e dallemalattie professionali [l'unico accenno indiretto alla salute dei lavoratori viene fatto sul punto del controllo dell'assenteismo!].

L'obiettivo dell'aumento della produttività ugualmente si tradurrà in un peggioramento delle condizioni «non monetarie» dei lavoratori : in Italia l'aumento degli infortuni e delle malattie professionali maggiormente accentuato nel periodo 1954-1970- proprio cioè nei momenti di maggior incremento della produttività - sta a dimostrare che i maggiori ritmi sono pagati dai lavoratori con la perdità della salute e della vita. Una specifica analisi, condotta per il periodo 1951-1971 nei settori della chimica, della metalmeccanica e delle costruzioni ha ancora più chiaramente dimostrato questa correlazione produttività infortuni: ad ogni diminuzione della prima fa riscontro una diminuzione dei secondi e viceversa.

Nel «quadro di manovra» predisposto dalla Confindustria nel marzo scorso si prevede che alla diminuzione del costo del lavoro-determinato dai provvedimenti governativi sulla fiscalizzazione degli oneri sociali-non corrisponderà un beneficio per l'occupazione ufficiale. Gli investimenti in corso, difatti, saranno tutti sostitutivi di manodopera eliminata attraverso il blocco del «turn-over». Massimo Riva, sul «Corriere della Sera» del 20 marzo ci dice che «In Confindustria si avverte che a calare sarà l'occupazione ufficiale nel settore manifatturiero e non quella reale del sistema, dati i margini di assorbimento tuttora» aperti sul mercato del lavoro non contrattualizzato» [cioè, in termini meno eufemistici, del lavoro nero]. Questo fenomeno di criminalità imprenditoriale acquisterà, quindi, caratteri ancor più di massa: si pensi che nel mese di marzo dell'anno in corso il Censis ha presentato al CNEL un rapporto in cui si rileva che in Italia esistono milioni di attività lavorative nascoste e che il 22% delle famiglie italiane svolge un lavoro «nero». Ci troviamo infine dinanzi a una generale strategia dei detentori del potere economico sul piano internazionale, che si realizza attraverso l'esportazione delle lavorazioni «sporche» e pericolose negli stati, nelle regioni e nelle aziende in cui queste lavorazioni possano uccidere ed inquinare più liberamente. Questo processo di trasferimento di pericolo e di morte verso le aree «deboli» prende l'avvio grazie alle aziende multinazionali, le quali esportano le lavorazioni più nocive dai paesi in cui fortemente è radicata la loro organizzazione e/o in cui vi è una più attenta difesa della salute e dell'ambiente, a quelli in cui la crescente disoccupazione rende meno rigorosi i controlli dei governi e dei sindacati. In Italia sono ormai numerosissimi le lavorazioni inquinanti che, proibite o fortemente limitate in Svizzera negli Stati Uniti o in Germania, sono effettuate senza rigorosi controlli [il caso di Seveso costituisce solo l'esempio più noto di un fenomeno vastissimo].

Nell'ambito poi del nostro territorio nazionale, stiamo assistendo a un progressivo spostamento di queste lavorazioni verso il meridione: Priolo, Manfredonia, Lamezia Terme, sono i più immediati beneficiari di questo nuovo modo di risolvere la questione meridionale. Esemplare è il caso dell'impianto, con l'utilizzazione di fosgene, in costruzione a Brindisi: la Montedison, dopo le lotte dei lavoratori di Porto Marghera, ha deciso di installare questo impianto nella città pugliese, grazie alla maggiore «comprensione» delle autorità locali e dei sindacati.

Questo processo di trasferimento della nocività si conclude, infine, nell'ambito del medesimo processo produttivo, quando aziende medio-grandi, fortemente sindacalizzate, espellono dalla fabbrica le fasi lavorative sporche e pericolose, decentrandole o appaltandole a imprese più piccole non sindacalizzate se non addirittura a lavoratori a domicilio.

La «razionalità» produttiva del capitalismo ha predisposto un piano di illegalità, di violazioni di «regole del gioco» in vista di un'uscita dalla crisi che passi anche attraverso una sempre più estesa indifferenza per le condizioni di vita dei lavoratori. Ci troviamo cioè dinnanzi a una ancor più drammatica fase della fondamentale contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione in cui ponderate scelte del capitale si pongono, in maniera ancor più evidente, in radicale contrasto con i bisogni più elementari dei lavoratori e con la legislazione che li tutela.

Purtroppo la nostra classe politica dirigente si mostra estremamente poco combattiva contro questa organizzatissima illegalità della classe imprenditoriale. Il silenzio sul problema della salute in fabbrica, nell'accordo sindacati-confindustria, e il silenzio sulla difesa contro gli inquinamenti delle acque e atmosferici nel recente accordo tra i partiti dell'arco costituzionale ne sono due drammatici esempi.

Contro questa tolleranza nei confronti di questo vitale aspetto della questione criminale il movimento sindacale e tutti i democratici devono al più presto esprimersi, senza ambiguità e senza connivenze.

Antonio Bevere

30 mila in piazza a Reggio C.: una forza reale che non deve essere delusa dai compromessi

Delegazioni di lavoratori di tutta Italia (e sopratutto da Bagnoli) hanno sfilato per ore nel capoluogo della Calabria, per lo sciopero generale regionale - I discorsi di Macario, Lama Benvenuto - Gioia Tauro si farà, Bagnoli non sarà spostata - Questi gli impegni

Reggio Calabria, 8

Per tre ore in trentamila hanno sfilato sotto il sole cocente, scandendo «Governo, te lo diciamo in coro: sono 7500 i posti di lavoro», e poi «Calabria: mafia, miseria, disoccupazione, sono le armi del padrone». E ancora: «Nord, sud, uniti nella lotta»; «operai, braccianti, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati»; «Agnelli, attento a quel che fai, sul centro siderurgico tu non passerai».

Sono giovani e vecchi delle leghe dei disoccupati e dei braccianti, sono a migliaia le donne della Calabria («governo, regione, niente più assistenza, le donne calabresi han perso la pazienza»), sono i pensionati, gli studenti, i contadini delle cooperative e la classe operaia calabrese, quasi tutta a cassa integrazione (Liquichimica, Anilia, Andrcac). Sono a migliaia i siderurgici venuti da Genova, Taranto, Bagnoli («no alla guerra tra i poveri»), gli edili, i chimici, gli alimentaristi, i metalmeccanici e i tessili, i bancari, gli ospedalieri. Delegazioni da Avellino, Milano, Torino, Caserta, Bergamo, Roma, Bologna, Latina, Potenza. In tutto, 30.000. È proprio la cifra del famigerato «pacchetto Colombo» di 7 anni fa. Tanti infatti furono i posti di lavoro che il governo Dc dell'epoca promise alla Calabria, una regione di emigrazione (dal '51 al '71 oltre 7 50 mila emigrati) e di disoccupazione (200.000 disoccupati di cui 30.000 con laurea o diploma). Il sindacato aveva aperto, 7 anni e mezzo fa, una vertenza per 100.000 posti di lavoro, la Dc ne promise 30.000 scarsi, ma ne ha realizzati circa 2500. Quali adesso gli obiettivi del sindacato di fronte al primo biglietto da visita del «nuovo» governo democristiano dei «magnifici» sei partiti fiancheggiatori? Sia Macario che Benvenuto che Lama hanno svolto il tema della positività dell'accordo di governo, della necessità dei soliti sacrifici, delle promesse che debbono diventare fatti.

Macario: «Si è rafforzato l'interlocutore politico del sindacato, l'atto positivo che ha bisogno di verifica reale su: mezzogiorno, occupazione, investimenti. Per l'occupazione chiederemo nuovi e più grandi sacrifici ai lavoratori del nord: difendiamo Bagnoli e vogliamo Gioia Tauro». «Gli investimenti non li fa il sindacato; il sindacato vi promette di lottare fin quando gli obiettivi non saranno realizzati».

Benvenuto: «L'accordo di governo positivo può essere svuotato dai ricatti di chi vuole mantenere vecchie pregiudiziali. Il sindacato non si lega le mani e chiama il governo a rendere conto degli impegni per l'occupazione». Dopo una critica alle norme peggiorative del cosiddetto «equo canone» e al rinvio del sindacato di polizia torna sui sacrifici, l'austerità necessaria a trovare risorse che diano posti di lavoro».

Anche per Benvenuto «Gioia Tauro non si tocca, Bagnoli non si tocca».

Termina con la proposta di uno sciopero generale nazionale in settembre per il mezzogiorno.

Lama: «Lo stabilimento di Gioia Tauro si deve fare, non ci sono alternative, nè possiamo accettare la guerra fra gli operai di Bagnoli e disoccupati di Gioia Tauro». Ricorda che «la lotta è stata fatta, ma non ci sono stati i risultati a causa della direzione politica ed economica nazionale. Il sindacato apprezza l'accordo di governo, ma il sud attende fatti».

L'attacco al V° centro siderurgico viene dopo la campagna contro la Liquichimica, contro gli investimenti Sir, eccetera. Il disegno della Cee, del capitale europeo, della siderurgia belga e tedesca, della Fiat, è quello di rastrellare i miliardi di finanziamento destinati al sud e alle PpSs. Il piano internazionale della siderurgia prevede la costruzione di impianti con le seguenti caratteristiche: stabilimenti a bocca di miniera, minor costo della manodopera, attraverso il supersfruttamento nei paesi a regimi, autoritari del terzo mondo. Il piano quindi è di eliminare lo stabilimento di Bagnoli; per Gioia Tauro, al limite, di dirottare i 2000 miliardi destinati all'Acciaieria Egam di Sibari (promessa, ma mai realizzata), per un ministabilimento a Gioia Tauro (3000 occupati anzichè 7500, e definitiva abolizione del progetto di Sibari, oltre che soppressione di Bagnoli: complessivamente, tra Campania e Calabria, un taglio di circa 15.000 posti di lavoro). Come contropartita per la Calabria c'è la ripresa di vecchi progetti clientelari della Dc, come quello della istituzione di nuove università in Calabria a Reggio e Catanzaro.

E il sindacato? Oggi ha dimostrato che è credibile, se mobilita e se lo vuole realmente attorno a giusti obiettivi il proletariato. Saprà adesso il sindacato presentarsi con lo stesso programma, contro la smobilitazione di Bagnoli, prevista - con l'assenso del sindacato - per il 1985? Saprà andare a dire a Bagnoli quello che ha detto qui a Reggio? Sarà per la prima volta, da tempo, in grado di cominciare a dire che deve pagare chi non ha mai pagato e quindi, smettere di parlare di sacrifici, che è programma della Dc e del padronato? Potrà continuare a portar fino in fondo un programma di lotta parlando ancora di sacrifici?

R. Di Francesco

Regioni, scandali equo canone...per la Dc tutto uguale

I Dc silurano la legge sull'equo canone e sul decentramento alle Regioni, affossano gli scandali

Mentre alla Camera viene depositata la mozione dei sei partiti del programma, la Dc dà una dimostrazione concreta di come intenda muoversi nel quadro politico. Anzitutto stravolgendo una legge - quella sull'equo canone - che già era stata in parte criticata dal movimento sindacale e duramente contestata dalle organizzazioni di lotta degli inquilini. Accogliendo e facendo proprie le critiche e le aspettative tanto dei costruttori quanto dei proprietari, la Dc, insieme a Psdi, Pri e Msi, ha affossato anche quanto di progressivo poteva esserci nella legge. Parallelamente, sospinta dal Vaticano e dagli altri potentati economici nazionali, ha cominciato a sparare sulla 382, la legge che conferisce alle Regioni una serie di competenze che finora lo Stato accentrava nelle proprie mani. Su un altro piano, con le vicende combinate di Gioia Tauro e di Bagnoli, si è avuta l'ennesima dimostrazione di come e secondo quale logica si intenda procedere al tanto conclamato «sviluppo economico», ovvero di come si intenda procedere alla riduzione della base produttiva e dell'occupazione.

Non basta, sul fronte degli scandali, mentre riaffiora quello delle autostrade, riprende vigore la strategia democristiana dell'insabbiamento, come prova l'atteggiamento rispetto alla richiesta di una indagine parlamentare sul dissesto finanziario della Sara.

Insomma, senza neppure porsi un problema di stile, i Dc non si fermano ad aspettare il battesimo della nuova maggioranza e continuino imperterriti a fare come hanno sempre fatto. Tanto da costringere l'*Unità* a vere e proprie manifestazioni di schizofrenia politica. Mentre sulle prime pagine compaiono giornalmente articoli e saggi tesi a dimostrare la bontà delle scelte del Pci, in seconda ci si lascia andare (quale ardire!) a titoli del tipo «Peggiorata e stravolta la legge sull'equo canone», «Ostacolata dai Dc l'indagine parlamentare sulle autostrade», ecc. E non si venga a dire che questa è la dimostrazione di come si intende essere partito di lotta e di governo. Perchè, al contrario, in questo modo si dimostra di non essere nè di lotta nè di governo.

Alcuni settori del sindacato stanno intando reagendo alle provocazioni. Proprio ieri il segretario generale della Uil edili ha proposto di estendere subito il movimento di lotta sull'equo canone. Speriamo che non resti una voce isolata.

La beffa dell'equo canone: una lezione Dc

Questo equo canone non s'ha da fare, nè ora nè mai! Questa la realtà che sta dietro alla lentezza di gestione del progetto governativo, ma, soprattutto, alle profonde modifiche già espresse o contenute tra le righe del dibattito in corso fra le forze politiche. Ciò che è stato infatti rimesso in discussione è un pacchetto di non poco conto: definitività o transitorietà della normativa; entità della remunerazione del capitale investito; ampiezza dei tipi di abitazione esclusi comunque dal regime; valori dei parametri correttivi del prezzo base. È superfluo dire che, stando così le cose, viene trasformato completamente tutto l'iniziale progetto governativo.

Il blocco proprietario edilizio sta infatti lavorando per snaturare del tutto i principi informatori mentre le principali forze della sinistra hanno accettato purtroppo il terreno di una discussione di corridoio e sono anche giunte alla esplicita introduzione nel «programma dei sei» di elementi fortemente contraddittori, come l'esclusione del regime di equo canone anche delle abitazioni di edilizia privata che saranno costruite dal gennaio '78 al gennaio '83 e la dichiarazione che si tratta comunque di una disciplina transitoria, destinata ad essere rivista fra pochi anni sulla base dei criteri catastali, già a fondo criticati dall'intero movimento sindacale.

A questo stato di cose non si è, d'altra parte, opposto alcun movimento reale di lotta nel paese e si è così indirettamente consentito ad una maggioranza di centro-destra di far passare in sede di commissioni giustizia e Llpp al senato un testo che va ancora oltre il peggioramento del progetto iniziale, al quale del resto il movimento sindacale aveva apportato serie proposte di modifica. Se quindi si erano già dimostrate infondate le strumentali e terroristiche previsioni di una incidenza dell'operazione equo canone sulla scala mobile per 15,20 scatti [l'Istat afferma che ce ne sarebbe solo uno all'anno per tre anni di applicazione transitoria], bisogna ulte-

segue a pag. 4

Riccardo Varanini
Flc nazionale

Le reazioni delle categorie dell'industria richiedono un dibattito sul caso Brown

L'imperialismo americano preme sulla Cgil?

Il caso Irving Brown sta assumendo proporzioni politiche sempre più rilevanti, anche se il muro del silenzio della stampa di regime [e anche, inesplicabilmente, degli altri giornali di sinistra] ancora resiste. Solo in un primo tempo, Panorama *ed ora* Il Mondo *hanno informato i loro lettori sul voto di Bonaccini, a nome della Cgil-Cisl-Uil, a favore di Irving Brown come vice presidente della conferenza annuale dell'Oil, e sul successivo incontro - ancora non smentito dagli interessati - tra lo stesso compagno Bonaccini e il noto provocatore della Cia.*

Oggi siamo in grado di affermare che almeno una delle grandi federazioni di categoria del settore industria hanno già protestato contro queste scelte e anche questi metodi di lavoro degli uffici internazionali delle confederazioni.

Vale forse la pena di riflettere sul significato politico di questi avvenimenti che abbiamo deciso di trattare con ampiezza di particolari, in prima pagina, per parecchi giorni. Il rapporto tra Bonaccini e Irving Brown è di per sè gravissimo: ha pure un significato, non solo simbolico, che un sindacato con le tradizioni classiste della Cgil si trovi, oggi, a intrecciare rapporti con il rappresentante più rinomato della lotta antisindacale di marca americana. Eppure, non è questo il punto. In linea di principio, vi possono essere casi in cui si stabiliscono alleanze tattiche con interlocutori politicamente disomogenei e in cui si incontrano e si discute con degli avversari.

Il problema non è mai formale. Non meniamo scandalo perchè Bonaccini ha incontrato Brown [anche se è assai più grave il voto che egli ha dato a suo favore, a nome delle tre confederazioni], ma per la politica di cui è espressione questo singolo atto politico.

Come tutti sanno, vi è una parte del movimento sindacale italiano che nasce precisamente da quelle scissioni del dopoguerra di cui Brown è uno dei principali artefici. La Cisl e la Uil hanno queste origini. Sappiamo anche che uno degli effetti della combattività operaia di questi ultimi anni è stata quello di trasformare larghi settori di questi sindacati in senso militante e classista. Questa trasformazione ha allentato se non addirittura messo in discussione i loro rapporti con il sindacalismo americano maggioritario [quello diretto dall'ultrareazionario George Meany, per intenderci], ed ha praticamente reciso i vecchi legami di dipendenza nei confronti dell'imperialismo americano. Non è un caso che le provocazioni americane hanno dovuto, negli ultimi anni, giocare su personaggi squallidi e sempre più minoritari di cui don Vito Scalia costituisce l'esempio più tipico. Gli stessi Marini, Sartori, Vanni, che costituiscono gli attuali interlocutori privilegiati, sono costretti a fare l'opposizione di Sua Maestà all'interno delle rispettive confederazioni sindacali. Va ricordato, inoltre, che gli americani tradizionalmente non hanno mai avuto servi sciocchi all'interno della Cgil che, nel passato, è anzi stata la realtà sindacale temprata proprio dalle discriminazioni e dalle aggressioni ispirate da oltre oceano.

In queste condizioni gli americani, e gli interessi capitalistici internazionali che essi esprimono, non possono più basare i loro condizionamenti su singoli individui o settori o sindacati che essi foraggiano e gestiscono direttamente. I rapporti con i vecchi interlocutori sono entrati in crisi, o sono comunque insufficienti; quelli nuovi non sono acquisibili alle vecchie condizioni.

Per questo i settori decisivi del sindacalismo americano quelli che fanno politica estera in collegamento con il Dipartimento di stato e la Cia, devono trovare nuove forme di controllo. Soprattutto, essi devono puntare ad un condizionamento che è globale, che riguarda nella fattispecie tutta la federazione delle confederazioni, e che utilizza, magari, il tradizionale alleato forte che gli Americani hanno in Europa, la Dgb [il sindacato confederale tedesco]. A cosa tende questo condizionamento? È ormai abbastanza noto - è stato discusso ad esempio, al vertice di Portorico - che il vero prezzo - senza che sia definita la contropartita - che queste forze vogliono ottenere dal Pci è la docilità del sindacato più combattivo e meno prevedibile dell'occidente europeo, quello italiano. Questa docilità deve esprimersi in singoli atti, come in occasione della trattativa sulla scala mobile e può essere sollecitata da specifiche forme di pressione, ad esempio del Fondo monetario internazionale. Ma l'obiettivo è più ambizioso. Il risultato a cui tendono costoro è quello che il padronato americano ottenne dopo la prima guerra mondiale dal proprio sindacato: la sua normalizzazione permanente attraverso una trasformazione strutturale [la sua separazione dai ceti emarginati e dai disoccupati] ed ideologica [la collaborazione di classe]. Questo è il senso del misterioso incontro di Duesseldorf tra la Dgb e i segretari generali delle tre confederazioni.

La Cisl e la Uil hanno le carte tuttaltro che in regola da questo punto di vista [cosa dicono, ad esempio, i compagni Benvenuto e Carniti, tanto per fare due nomi del tutto a caso, del caso Brown?], ma bisogna anche sapere che il punto focale di questa pressione è oggi la Cgil. Perchè la Cgil è politicamente più ricattabile in quanto è a sua volta sollecitata dalle ambizioni governative del Pci; perchè la Cgil è ossessionata dalla preoccupazione di non essere più discriminata nelle sedi del sindacalismo occidentale; perchè la Cgil, che pure è la più forte, è internazionalmente la più fragile. dopo aver reciso i suoi legami con l'est.

Gian Giacomo Migone

Seveso chiama lotta

Sabato 9 luglio, alle ore 15, a CESANO MADERNO, presso il cinema Italia Quartiere Molinello) **Processo popolare alla ICMESA-ROCHE ed alla Regione Lombarda.**

Interverranno giornalisti democratici, **Antonio Bevere** di Magistratura Democratica, **Antonio Chiappini** dell'Icmesa, **Gian Luigi Mara** della Montedison di Castellanza, **Leda D'Acquisto** del consorzio Sanitario di Desio, **Francesco Dambrosio, Danilo Cattellani, Mario Capanna, Mario Stoppini** segretario della Fim di Milano, **Alberto Colombi** e numerosi giornalisti democratici, abitanti dei quartieri inquinati.

Domanica 10 luglio, MANIFESTAZIONE E MOBILITAZIONE POPOLARE.

Ore 9 concentramento a Seveso piazza 25 aprile, partenza del corteo, ore 11 conclusione a Cesano Maderno in P.zza S.Carlo Borromeo (villaggio Snia)

DALL'INTERNO

La repubblica delle opere pie

Questa mattina in tram, mentre venivo in redazione, ho captato un discorso che sin dalle prime battute si rilevava interessante. Protagonisti: una signora sui quarantanni, ammodo, vestita con proprietà, ed un signore stile impiegatizio, serio, che parlava con i congiuntivi appropriati. La loro preoccupazione era estremamente semplice dove mandare i figli a scuola. La signora sembrava sicura del fatto suo: affrontava l'argomento con la precisione del contabile; una semplicissima analisi costi benefici. Da una parte, ben stese in colonna le cifre della retta della scuola privata e pubblica; sull'altra, lo stesso in bell'ordine, in scrittura minuta, la quantificazione dei benefici in termini di educazione somministrata ai ragazzi. Concludeva con soddisfazione pitagorica: dia retta a me, rivolta all'uomo, meglio spendere qualcosa in più, ma essere sicuri che i nostri ragazzi sono seguiti come si deve. L'uomo era incerto come davanti ad un modulo compilato con troppa precipitazione; qualche voce, forse, non era stata ben compresa; un pò di imprecisione; ma alla fine era anche lui sicuro:«si molto meglio la scuola privata. Eppoi gli insegnanti..» Dello stesso parere, ovviamente, è padre Pio Bianchini, della Fidae [Federazione Istituti Attività Educative]. Interrogato sul perchè i genitori sceglierebbero la scuola privata - confessionale ha risposto sicuro del fatto suo:«Perchè sanno che i ragazzi sono al sicuro dalla contestazione». Detto fra parantesi, l'altro giorno «Repubblica» *ricordava che il più spesso i praticelli verdi delle scuole private sfornano picchiatori fascisti. L'obiezione è strumentale anche se vera. C'è un secondo aspetto meno truculento ma ugualmente importante, che non troviamo sulla stampa del Pci il cui ambito di critica ormai è circoscritto nel tempo: un pezzo del pontificato di Pio XII, e i due predecessori; infatti l'*Unità *di ieri ricordava la enciclica «Divini illius magistri» del '29 come come punta emergente dell'integralismo nel campo dell'educazione. Quello che sottovaluta è il peso che ha questa scuola: primo in certe regioni [troppo facile introdurre il discorso sulle regioni bianche]; secondo, e in connessione al primo, gli strati sociali che interessa. Si capirebbe allora che se da una parte dà frutti velenosi come i picchiatori del Liceo Massimo di Roma, dall'altra, invece, è connaturata al tessuto sociale, che per usare un immagine facile, si vede tutto intero in quel magnifico ritratto della provincia veneta che è «Signore e Signori» di Pietro Germi. Il passo successivo, allora, lo si fa anche ad occhi chiusi: strumento di potere e potere economico essa stessa, la scuola confessionale costituisce e rinnova il cemento ideologico che tiene assieme il potere politico democristiano alle sue radici di massa. Si struttura così un blocco storico, nel senso anche fisico della parola, che si caratterizza differentemente a seconda della collocazione geografica e della tensione storica sull'osservazione.*

Si ricongiungono così i fili di un discorso interrotto e più volte cominciato. Si disegna una mappa, si potrebbe dire, del problema, con le sue diramazioni, implicazioni politiche ed ideologiche. Una mappa, però, anche della difficoltà di soluzione; un'analisi per forza di cose intrecciate, che proprio oggi, l'accordo di programma ci ripropone con forza, a meno di mettere la testa sotto la sabbia. Sicuramente i due del tram avevano torto; quei congiuntivi erano usati a sproposito, anche se confortati da un aumento delle iscrizioni nelle scuole private.

Ora è ancora più nel torto chi finge di non vedere queste cose e volta la testa [con un pò di schifiloseria di fronte ai due tram. *Ma è costretto a farlo anche con Donat Cattin e Marcora, il cardinale Garrone e compagnia bella; in pratica: vivi e lascia vivere [meglio]: aiuta a procreare.*

[2 fine]

C.B.

Tra ordine pubblico e accordo programmatico

Dopo l'introduzione di Salvatore Senese hanno preso la parola Luciano Zani per la rivista «Nuova Polizia», Rodotà e Luigi Ferrajoli

Roma, 8

L'assemblea nazionale indetta da Magistratura Democratica e dal Coordinamento dei lavoratori della Pubblica Sicurezza, svoltosi ieri a Roma, non resterà isolato.

La decisione di continuare il dibattito, allargandolo a tutte le città e a tutte le situazioni, i contenuti stessi del dibattito svoltosi al Civis, hanno dimostrato che è possibile «dire delle cose» diverse dall'uniformità generale sul problema dell'ordine pubblico e della criminalità.

In questo senso, dopo la relazione introduttiva svolta da Salvatore Senese, di cui abbiamo già riportato ampi stralci, gli interventi successivi, in particolare quello di Luciano Zani, di Nuova Polizia, di Rodotà e quello di Ferrajolo, hanno delineato come sia possibile adesso, per la sinistra, fare un discorso diverso, legato alle esigenze di democrazia reale che emergono all'interno dei corpi separati dello Stato, legato alle condizioni reali di difesa degli spazi democratici, garanzia per lo sviluppo delle lotte che trasformano la società.

Luciano Zani, dopo aver denunciato il clima di attacco al sindacato di polizia e ai suoi elementi di punta, portato avanti dai settori reazionari dell'apparato statale (Zani ha denunciato la chiamata a Roma dei questori di tutta Italia per disposizioni riguardanti il sindacato), ha detto che il rinviare la riforma della Ps, non è un fatto tecnico, ma una scelta politica, che non può essere surrogata da parziali concessioni; il ritardo della riforma, dà spazio ai fautori del sindacato autonomo.

Zoni ha denunciato inoltre il «passaggio» delle consegne dalla polizia ai Cc, considerati la forza morale che si contrappone alla disgregazione del potere (dichiarazioni di Lattanzio, ministro della difesa) e il fatto che la Dc si oppone al sindacato di Ps e al decentramento amministrativo.

L'esponente di «Nuova Polizia» ha dichiarato che l'accordo programmatico fra i partiti accetta questo ricatto democristiano, producendo un notevole arretramento politico. Zani ha concluso chiedendo una iniziativa di lotta politica chiara e immediata, con l'obiettivo di fare, da subito il sindacato di Ps, perchè il poliziotto deve pensare e giudicare i processi sociali che il paese vive.

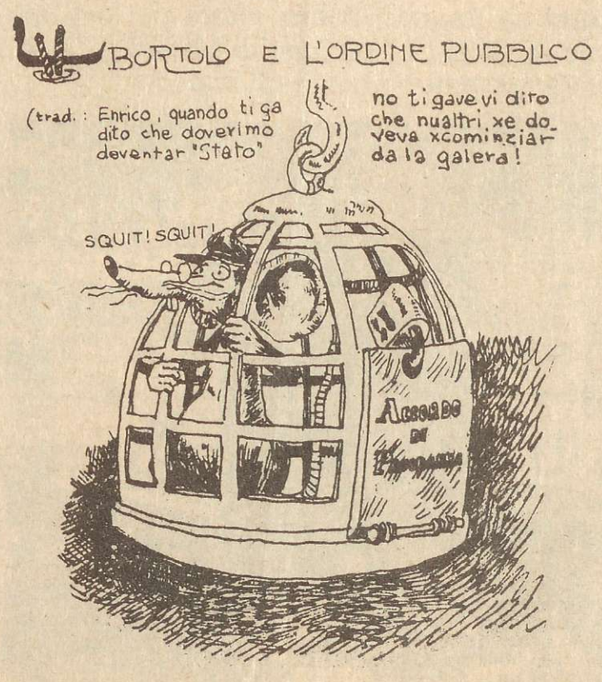
Benvenuto, segretario della Uil, si è trovato d'accordo con Senese e Zani, considerando la situazione esplosiva del paese. Benvenuto ha detto che è già in corso un incremento del fronte riformatore, di cui il rinvio della riforma e l'isolamento di Md sono elementi decisivi.

Ha infine proposto una giornata di lotta di tutti i lavoratori in appoggio al sindacato di polizia. Rodotà, dopo una analisi delle legislazioni sull'Ordine Pubblico, inefficace sia sul piano della compressione della criminalità, sia sul piano della difesa della democrazia, ha affermato che è necessario battere le proposte della Dc, riprendendo le proposte e l'unità della sinistra su questo tema. Rodotà ha dichiarato inoltre che se permissivismo è la fine della discriminazione politica, il permissivismo è un'esigenza reale del paese.

Per concludere Rodotà ha detto che l'obiettivo primo è difendere la democrazia, per garantire anche un discorso reale e non autoritario sulla questione criminalità e ordine pubblico.

Miniati, per la costituente di Dp ha presentato alcune proposte: premesso che l'accordo programmatico dei partiti è stato deleterio anche per la questione ordine pubblico, egli ha proposto di ripetere iniziative come questa in tutte le città, di avviare un'ampia campagna di controinformazione e di iniziare subito il tesseramento alla federazione sindacale unitaria della Ps. Infine Ferrajoli, ha tirato le conclusioni del dibattito. Assente Scheda, seg. Cgil che ha ritirato l'adesione

Claudio Gerino



Regioni: oggi forse si deciderà

Roma, 8

Il consiglio dei ministri riunitosi stamane ha deciso di rinviare l'approvazione del decreto delegato per il trasferimento di tutta una serie di poteri agli enti locali, dopo aver ascoltato l'introduzione del ministro per le regioni Morlino.

Come si ricorderà la questione centrale, che divide i partiti che hanno sottoscritto l'accordo programmatico recependo i contenuti della proposta dell'apposita commissione, riguardano gli enti di assistenza riuniti nella categoria degli Ipab, l'erogazione del credito, le camere di commercio, più altri punti minori.

La vicenda delle scuole private che coinvolge direttamente il Vaticano, è la cartina di tornasole; il controllo del patrimonio e della gestione di questi enti sono al centro di un'aspra lotta.

Sulla questione del credito, l'accordo raggiunto finora mantiene le Regioni in una posizione subalterna rispetto alle decisioni centrali; esse dovrebbero agire entro l'ambito tracciato dal governo. Analogamente per la questione dell'attuazione della legge di riconversione. Un altro nodo irrisolto, malgrado la gravità della situazione è quello della difesa del suolo e dei parchi nazionali che [ricordava anche l'altro giorno Antonio Cederna sul «Corriere»] *sono stati esclusi, come problemi, dallo stesso accordo di governo. Una definizione è stata respinta, invece, per quanto riguarda la concessione delle licenze cosiddette «politiche» di esercizi commerciali; mentre il collocamento e quindi il tema della occupazione non rientra nella ipotesi di accordo; l'ente locale in genere viene escluso [semmai ridotto a semplice «consigliere»] da tutto ciò che riguarda la politica economica.*

In attesa della nuova riunione [forse definitiva di domani alle 10 del consiglio dei ministri] si profila un ulteriore grossa mistificazione: il decreto delegato, che dovrà per forza essere varato entro il 25 luglio, si proporrà l'obiettivo di cambiare tutto per non cambiare niente, creare, semmai ulteriore confusione di competenze aggrovigliando una matassa già inestricabile.

Maletti: «Anche Rauti del Sid»

Il generale sottoposto a decine di domande degli avvocati degli anarchici calvi, Boneschi e Alecci

Catanzaro, 8

Sotto il fuoco di fila delle domande postegli dai difensori dei compagni anarchici, Maletti ha oggi confermato a chiare lettere che il nazista Pino Rauti, della segreteria nazionale del Msi-Dn era un collaboratore del Sid. Insieme al fondatore di Ordine Nuovo collaboravano con il Sid i golpisti dell'agenzia «Oltremare» Edgardo Beltrammetti e Giorgio Torchia.

Dopo le domande dell'avvocatessa Nadia Alecci è stato Guido Calvi, difensore del compagno Valpreda a far «cantare» Maletti su una serie di questioni intorno alle quali il generale aveva più volte risposto genericamente. Calvi ha chiesto il perchè il Sid, nel '72, quando fu emesso il mandato di cattura contro Freda e Ventura, non chiese notizie a Giannettini sui due fascisti. Maletti ha candidamente risposto che la materia era all'esame dell'autorità giudiziaria ed il Sid non aveva motivo di occuparsene. Quanto a Freda e Ventura e ai loro rapporti con l'agente «Z», ne sapeva poco, e di più non gli interessava!

Calci: «In una nota del Sid del novembre '72 si afferma che la matrice dell'attentato di piazza Fontana era della destra eversiva. Quale fu la fonte della notizia?»

Maletti: «Non lo so. La nota fu inviata da me al centro Cs di Milano e fu l'unica».

Calvi: «Ricorda se tra i collaboratori dell'agenzia «Oltremare» c'era anche Rauti?»

Maletti: :Il gruppo non era alle mie dipendenze, ma del servizio «S» o addirittura del capo dei servizi del Sid. Se la memoria non mi tradisce ritengo che Rauti ne facesse parte». A proposito poi della riunione di Padova del 18 aprile '69 Maletti ha detto: «Mi pare che un collaboratore mi abbia parlato di questa riunione, alla quale partecipò un sedicente ufficiale del Sid».

Rispondendo alle altre domande che l'avvocato Calvi gli poneva Maletti ha detto di non ricordare quali argomenti usò Henke per non rivelare all'autorità giudiziaria il ruolo di Giannettini. La decisione comunque, fu avallata nel corso di una riunione alla quale presero parte il presidente del Consiglio Rumor, il ministro della Difesa Tanassi e quello degli Interni Taviani.

Una cosa, tra tutte le risposte che ha fornito Maletti comunque viene sempre più confermata: il Sid, l'Ufficio Affari Riservati avevano proprio uomini in tutti i gruppi eversivi, e non a livello di gregari, ma di dirigenti ed organizzatori; furono questi uomini, ad attuare gli attentati, rispondendo a comandi superiori.

Turista tedesca morta di eroina

Roma, 8

Una turista tedesca di 62 anni è stata uccisa ieri da una dose di eroina: la droga era stata acquistata dalla figlia nel pomeriggio del giorno precedente al prezzo di 200mila lire per due grammi da uno spacciatore fattogli conoscere da amici. Poi le due donne si erano recate in albergo e sono restate 24 ore nella stanza evidentemente sono andata «in rota», cioè hanno continuato ad iniettarsela di seguito, cosicchè la più anziana ha ceduto; infatti la droga era stata probabilmente tagliata con della stricnina od altri veleni mentre non hanno fatto molto effetto alla figlia hanno fatto cedere il cuore della madre. Un altro omicidio, da addebitare ai mercanti della droga.

Il Consiglio dei ministri decide il potenziamento della P.S.

Roma, 8

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro degli interni, Cossiga, un disegno di legge recante misure urgenti per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze dell'ordine. Dice il comunicato emesso alla fine della riunione: «Si tratta della messa a disposizione dei mezzi della tecnica più moderna per poter continuare ad assolvere con efficacia alla funzione vitale di tutela della comunità sociale; e ciò al fine di impedire che sia l'opera di prevenzione che quella di accertamento dei reati rischi di vanificarsi o di riuscire poco tempestiva, senza l'ausilio di particolari strumenti tecnologici e di altri avanzati congegni che la scienza sempre più rapidamente continua ad apprestare».

Roma: attentato contro autoparco dei vigili

Roma, 8

10 bottiglie incendiarie, di cui 4 esplose, sono state lanciate questa mattina contro l'ingresso dell'autoparco dei vigili urbani; non hanno causato alcun danno, salvo l'annerimento di alcuni muri.

L'attentato è stato rivendicato dalle «Unità combattenti comuniste».

5 anni alla Moxedana

Roma,8

5 anni di reclusione a Rita Moxedano e 6 mesi a Mario Gronga: questa l'ambigua sentenza con cui il tribunale di Roma ha chiuso la vicenda, alquanto oscura, dell'attentato al treno 710, avvenuto la notte fra il 5 e il 6 febbraio di quest'anno. La donna, confidente del SdS, aveva dato l'annuncio che un ordigno si trovava nel treno, e la sentenza dice che lo ha fatto per ingraziarsi la polizia per intercedere per il suo uomo in carcere; ma molti dubbi sono nati sulla vicenda, ed il ruolo dei servizi segreti; dubbi che questa sentenza ha seppellito senza risolverli.

Giornalista impallinato

Padova, 8

Antonio Garzotto, giornalista del *Gazzettino*, giovedì mattina mentre usciva da casa alle 8, è stato ferito alle gambe da 4 colpi di pistola sparati alle spalle da un individuo sceso da una Mini Minor scura, dove lo attendeva un complice al volante. L'azione in seguito, è stata rivendicata da un sedicente «Fronte Comunista combattente» con un volantino lasciato in una cabina telefonica vicina alla stazione. La sigla non è l'ultima arrivata nell'arcipelago delle organizzazioni «clandestine»; la prima volta aveva rivendicato un attentato alla Zanussi di Pordenone.

Un proiettile «diverso» nel corpo di Lo Muscio. Lunedì processo alle nappiste

Relegata negli angoletti di pagina dei grossi giornali di informazione, è apparsa ieri la notizia che tra i proiettili trovati nel corpo del nappista Lo Muscio, ce n'è uno «diverso». Se verrà provato che il calibro del proiettile è quello delle pistole d'ordinanza dei carabinieri, il calibro 9, ci sarà la conferma che Lo Muscio venne «giustiziato» a freddo dal brigadiere (subito premiato sul campo) Fortunato Massitti. A proposito di questa vicenda c'è subito stato chi ha messo in circolazione una ipotesi assurda, subito ripresa dai giornali: il proiettile in questione sarebbe stato presente nel corpo del nappista fin dal giorno dell'uccisione dell'agente Graziosi, su un autobus a Roma!

Intanto è stato stabilito per lunedì prossimo 11 luglio il rito direttissimo a carico di Maria Pia Vianale e Franca Salerno. La difesa delle nappiste probabilmente chiederà il rinvio non avendo potuto ancora parlare con le proprie assistite.

Vigili caricano mamme in lotta

Torino, 8

Ondata di bocciature, decreto Stammati e relativo taglio della spesa pubblica concorrono a rendere sempre più pesante la situazione scolastica, ma a Torino c'è chi si propone di andare oltre e cominciare con il numero chiuso nei fatti. La preside della Civica Scuola Magistrale d'accordo con il provveditore agli studi nei giorni scorsi ha infatti iniziato una campagna di selezione contro le 700 pre-iscritte al primo anno, invitando i genitori a rivolgersi altrove, per ridurre il numero delle domande alla quota, stabilità senza fondamenti, a non più di 400. Il risultato è stato che alla chiusura delle iscrizioni, rimaneva un eccedenza di richieste di solo una trentina di ragazze. A questo punto, di fronte alle famiglie che pretendevano di vedere le studentesse iscritte regolarmente, entra in gioco l'assessore comunale alla pubblica istruzione Dolino che prima fa deliberare al consiglio d'istituto la non possibilità di aumentare il numero delle nuove iscritte, poi risponde alla resistenza dei genitori e delle giovani chiamando in azione vigili urbani e carabinieri. Così ieri sera, sotto l'assessorato, i vigili di Torino si sono distinti nel malmenare donne e ragazze:» Ci hanno spintonato e stavano per picchiarci-racconta una delle grave è che intanto c'era la possibilità di iscrigrave sono che intanto c'era la possibilità di iscrivere più di 400 studentesse, secondo che la delibera di oggi è in netto contrasto con le delibere precedenti, contro il numero chiuso, infine che se l'assessorato alla pubblica istruzione non ha soldi per costruire una nuova scuola, non troverà certo la forza per ottenerli disgregando e inviando in altre scuole gli studenti».

Processo per l'omicidio di J. Palladino

Roma, 8

«Non sono degli assassini: hanno solo poca mira»: con questa giustificazione i giudici hanno portato al minimo la pena per i tre fascisti riconosciuti responsabili dell'uccisione della compagna Jolonda Palladino, morta il 21 giugno 1975 in seguito alle ustioni riportate nell'incendio della sua auto da parte di un gruppo di fascisti usciti dalla sezione Berta del Msi, a Napoli. poli. 4 fascisti vennero arrestati e sono comparsi davanti ai giudici: uno di essi, il segretario della sezione, è stato assolto dal reato di favoreggiamento, mentre per gli altri tre, Umberto Fiore, Giuseppe e Bruno Tursi è stata rispettivamente di 6 anni e 8 mesi, 4 anni e un mese e due anni e dieci mesi. In precedenza il PM Cica aveva chiesto 19 anni per Fiore e 16 e 10 per i fratelli Tursi. Ma i giudici hanno preso per buono la versione fascista della «Non volontà di uccidere». La sentenza giuridicamente rappresenta l'esatto opposto di quella contro il compagno Panzieri, condannato per il :concorso morale» a 10 anni , nonostante il riconoscimento della «piena partecipazione».

Nuova legge per il Friuli

Da tempo non si parlava del Friuli. Ieri alla Camera è stata approvata una legge che prevede oltre tremila miliardi di stanziamento per il suo risanamento. La legge (ndr) dovrebbe garantire alla regione e ai poteri locali (al di là dei tremila miliardi) una democratica strumentazione per avviare un processo di risanamento complessivo. Insomma si è ripreso a parlare del Friuli ma nei soli termini illusori. Veniamo ai fatti. Si tratta di tracciare poche righe; innanzi tutto quei soldi non si capisce bene da dove saltino fuori, in quanto non erano compresi nel bilancio; è certo che nel bilancio complessivo esiste un deficit di circa 12000 miliardi; questi tremila miliardi per il Friuli risultano solo sulla carta a meno che si traggano da altri aumenti di tasse sui lavoratori. In secondo luogo esiste una sfiducia in quella che la legge chiama: «garanzia alla regione e ai poteri locali...» in quanto per esperienza diretta del popolo friulano che ancora oggi, dopo mesi di chiacchiere, è costretto a vivere in baracche, vige differenza nella gestione degli ipotizzati stanziamenti da parte di questi enti. Cioè non solo perchè questi enti sono ancora a stragrande maggioranza Dc, ma proprio per la politica clientelare e attendista che fino adesso hanno espresso.

Per concludere ricordiamo che mentre alla Camera veniva votata la legge che anche il Pci chiama: «contributo alla rinascita», nel Friuli si registra dall'osservatorio Geofisico di Trieste la 391 scossa sismica dall'intensità macrosismica di quattro gradi della scala Mercalli.

Comunque è passata una legge con solo 17 voti contrari e i nostri dubbi non sono contro questa legge ma sulla sua applicazione. Da dove si tirano fuori i soldi? A chi vanno? Chi li controlla? Chi paga?

Per difendere Il Giorno e l'occupazione occorrono programmi e linee editoriali capaci di conquistare un nuovo pubblico

C'è un quotidiano pagato con i soldi di tutti. Ma è di Moro

«La gente deve sapere che con i soldi pubblici si pagano i dieci miliardi annuali di deficit del *Giorno*, deve dire se questo giornale risponde agli interessi collettivi o no». Questo, più o meno, il punto di partenza di una discussione con alcuni delegati e lavoratori de il *Giorno*. Qualche giorno fa i giornalisti democratici avevano ritirato le proprie firme dagli articoli.

Lo spunto immediato della protesta era il fatto che il direttore, il moroteo Afeltra, aveva censurato due notizie che costituivano, anche dei veri e propri colpi giornalistici», una su Sindona e una sui rapporti Monti-Levebre-Loockeed. Ma, al di là degli episodi, la linea politica del giornale e del suo direttore sono da tempo sotto accusa.

Ad essa viene imputato il calo delle vendite del *Giorno*, che negli ultimi tempi ha perso lettori in tutte le direzioni: dal *Corriere* al *Giornale*, alla *Repubblica*. Un giornale senza fisionomia, dunque?

Alla trattativa che si è svolta a Roma un paio di giorni fa, Spadolini, amico di Afeltra, l'ha detto chiaramente: col Corriere di mezzo non c'è spazio che a destra. Gli altri partiti, e in particolare i rappresentanti di Dc e Pci, si sono invece mostrati più ottimisti sul futuro del giornale. Hanno detto, in sostana, che nella neo-approvata «riforma dell'editoria» c'è una postilla sul ruolo delle Partecipazioni Statali e che il primo beneficiario sarà il *Giorno*. Ma di preciso nient'altro, tant'è vero che la conferenza di produzione, che sembrava cosa fatta già mesi fa, è stata ufficialmente annunciata per settembre.

Mentre i partiti temporeggiano e per decidere cosa dire e cosa fare di questo giornale, mentre la direzione dell'Eni si rende sistematicamente latitante inviando agli incontri con i sindacati solo i suoi rappresentanti aziendali, di certo c'è un piano di ristrutturazione. Si parla di investire parecchi miliardi, di rinnovare i macchinari, di trasferire una parte della lavorazione del *Giorno* alla tipografia pubblica Same ma non esiste nessuna traccia di programmi editoriali.

La Same e *Il Giorno*, che pure dovrebbero integrarsi più strettamente, hanni in realtà due piani di ristrutturazione assolutamente hanno in realtà due renza che il piano Same è stato approvato dalla giunta esecutiva dell'Eni ed è già finanziato per più di cinque miliardi (un favore a Montanelli, che stampa alla same?) mentre il piano del *Giorno* finora non è uscito dall'ambito delle decisioni aziendali.

Secondo un compagno sindacalista, dei poligrafici, concretamente le ipotesi che girano intorno al destino di questo giornale sono tre. La prima è quella di mantenere nello stabilimento attuale di Milano solo la redazione e la rotativa e di passare le lavorazioni intermedie alla Same:è la soluzione che viene data per vincente, comporta una seca riduzione di organico (pare 270 persone) attraverso prepensionamenti incentivi e la mobilità verso una serie di Tv private che verrebbero ad abitare nello stabilimento del *Giorno*. La questione delle Tv è fumo nero negli occhi, il resto prelude a un forte ridimensionamento del giornale e comunque alla sua «reginalizzazione» all'ambito della Lombardia.

Una seconda ipotesi è il mantenimento della situazione attuale: il Giorno dovrebbe diventare in parte lo è già la voce di Moro e di Amendola, una versione moderato-populista del compromesso storico.

Una terza ipotesi è quella che diventi la voce dei partiti laici minori.

Anche in questi casi il ridimensionamento è dato per scontato.

Dunque il problema che viene posto (ed è la prima volta che accade se si eccettuano i casi molto diversi delle cooperative autogestite) è il seguente: proporre, come Cdf, come lavoratori, un programma di rilancio editoriale che serva contemporaneamente a salvaguardare l'occupazione e a produrre un giornale che serva alla gente, che ne sia espressione. Certamente questa idea si presta all'accusa di essere idealistica, per lo meno se si continua a considerare lo spazio politico e di vendita di un giornale in termini di lottizzazione partitica: ((che è poi il vero gravissimo processo di «concentrazione» delle testate cui stiamo assistendo): un giornale per il compromesso storico, uno per l'opposizione radical-socialista e via di questo passo; le etichette si esauriscono presto.

Il problema vero, su cui iniziare una battaglia politica, è quello di rovesciare questa impostazione, di considerare, anche dal punto di vista del mercato, lo spazio di pubblico che un giornale può avere. In un paese in cui solo una persona su dieci acquista un quotidiano, di spazio ce n'è in abbondanza. Dunque un giornale popolare, che sappia esprimere il pensiero e le esigenze di molta gente che non ha voce sulla stampa, che ha difficoltà a leggere e a capire il linguaggio e la logica della maggior parte dei quotidiani. Si può cercare l'alleanza dei giornalisti.

La la cosa più importante è quella di rivolgersi direttamente all'esterno, agli utenti, ai movimenti di massa. «Venite al *Giorno*, chiedete spazio per le vostre lotte, le vostre esigenze. In fondo questo giornale lo pagate voi».

Lella Longoni

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco della sottoscrizione.

Collettivo di Dp di Caronno Pertusella	10.000
Compagni reparto stampi della Borletti Milano	8.500
Compagni reparto Spolette della Borletti Milano	4.500
Raccolti tra compagni Sindacalisti Ospedalieri di Milano	500.000
al Cendes di (Fi)	10.000
Ao-Pdup Fed. Unit. raccolti con mostre a Radio Contro	65.000
Nella e Riccardo di Messina	10.000
Gabriele di Roma	5.000
Raccolti tra i lavoratori dell'Italconsult di Roma	39.000
Dario Fornari Roma	1.000
Paolo Posta Operaio dell'Alco Roma	13.000
Una compagna di Roma	10.000
Raccolte da Roberto di Roma	10.000
Da Andrea militare Roma	5.000
Da un compagno di Milano per la vittoria di una causa	50.000
Sottoscrizione del 7 e 8 luglio 1977	
Lavoratori Data Management Mi	12.000
Giulia e Antonella Barile Roma	20.000
Cesaretti Ferruccio Roma	10.000
Lucentini Pinori Monterotondo Roma	30.000
Baraldini Andrea Roma	10.000
Dp di Agrate Brianza	16.000
Simpatizzanti di Gardone V.T. Bs	7.000
S. Bartolomeo Biagio Voghera	10.000
Donato Troiano Pr	5.000
Grilli Luigi Truccazzano	5.000
Dario Adamo Cn	10.800
Coll. Dp Boves Cn	10.000
Alcuni compagni di Preganziol Tv	10.000
Ermanno, Giovanna, Adriano di Oderzo Tv	10.000
Ottorino Bressanini Scurelle Tn	5.000
Gianna e Paola Fi	15.000
Enzo Pane di Prato	2.000
Dp di Prato e Vaiano Fi	37.000
Carli Daniela di Prato	5.000
Cda Montecalvario Na	5.000
Coll. lavoratori Aviomacchi Va	25.000
Dp Forni di Sopra Ud	26.000
Carmello Diego Mestre	5.000
Sperando che migliori la distribuzione Sv	20.000
Compagni della sezione di Dp di Legnago Vr	20.000
Alcuni lavoratori Cnr Mi	25.000
Raccolte da France Bz	35.000
Valeriano, Lino del Pci, Gabriele, Livio, Bruno di Verdenio	7.500
Anna e Cecilia S. Donato	15.000
Raccolti ad una Assemblea Popolare di Te	40.000
Adriano e Flores di Este	25.000
Compagni di Mariano C.	11.000
Ao Same Treviglio	30.200
Un gruppo di compagni Pt	12.500
Maurizio Avenza	5.000
Perchè la stampa comunista viva:	
Reparto disinfezione di Carrara	14.000
Marida e Franco vinti a carte Ms	2.000
Coppini Alessandro Pt	20.000
Adriano C. Mo	10.000
Nucleo Amsco Mi	10.000
Paolo e Susetta Villafranca	1.000
Narche Domenico Montauro Cz	7.000
Matteo Zanella Bg	5.000
Dp di Cordito	10.000
Ao-Pdup sezione Trepuzzi	10.000
Mamma Katia Vr	5.000
Adriano Vr	2.000
Crigetto Vr	10.000
Sezione B. Roma Vr	1.500
Franco Siligardi Crespellano	5.000
Libero e Roberta Milano	20.000
Facoltà del Magistero Palermo	22.000
Raccolte ad una cena fra compagni Roma	6.000
Compagni di Torrevecchia Roma	20.000
Taverna Riccardo Roma	5.000
Colletti Flavio Cantù	10.000
Dp di Chianciano	50.000
Pietro Caboni Cagliari	3.000
Spadono Paolo Genova	4.300
G.D. Sip Milano	5.000
Margherita Sip Milano	5.000
Fabio Sip Milano	2.000
Compagni Montefibre Milano	3.000
Raccolti al Direttivo Naz. Fidac Cgil Milano	35.000
Giorgio Milano	10.000
Ina Via S. Paolo Milano	5.000
Anonimo Milano	500.000
Impegni Mensili Claudio di Medicina Bologna	10.000
Soglietti Giorgio Asti	10.000
Cesare Vr	10.000
Teresa della Cariplo Mi	10.000
Totale del giorno	**2.346.000**
Totale complessivo	**86.348.255**

R Recensioni

Dal 5 al 10 di questo mese la rassegna Romaestate '77 ospita, al Teatro Tenda di Piazza Mancini, la San Francisco Mime Troupe. La Mime Troupe è uno dei più seri ed originali collettivi di teatro militante negli USA. Il nome è un residuo dei primi esperimenti che nel 1959 portarono alcuni studenti e giovani attori americani ad unirsi per ricercare un'alternativa radicale al teatro istituzionalizzato. La dimensione esclusivamente mimica fu ben presto superata ed il tentativo si fece più ambizioso: la creazione di una forma più completa e non sclerotizzata di teatro che esprimesse la «controcultura» emergente dalla Nuova sinistra americana. Il primo modello di teatro popolare a cui la Troupe si ispirò fu la Commedia dell'Arte, si trattò dell'istituzione della possibilità (e necessità) di far giungere un messaggio politico rivoluzionario ad un pubblico tendenzialmente ostile o quanto meno indifferente attraverso l'uso della farsa, mascherando (ma neanche poi tanto) la critica radicale e l'attacco che essi portavano alla società USA i lazzi e le acrobazie dei giocolieri.Che la scelta avesse un preciso significato politico è confermato dal fatto che dal 1961 la SFMT si è programmaticamente sottratta ai circuiti teatrali tradizionali andando a presentare i propri spettacoli nei parchi di San Francisco, Oakland e Berkley, servendosi di tutte le tecniche promozionali dei saltimbanchi di ogni tempo e di ogni paese. Naturalmente non si paga biglietto di ingresso, solo alla fine il pubblico è scherzosamente circondato dagli attori e vengono fatti circolare i cappelli. Quel che è ancor più significativo è che questa è l'unica forma di finanziamento della compagnia che ovviamente (e coerentemente) non riceve alcuna sovvenzione. L'esigenza di rendere il proprio linguaggio teatrale efficacemente decodificabile da parte del pubblico, fa sì che il gruppo non rimanga ancorato ai moduli originari, ma vada via via ampliando e raffinando il proprio bagaglio stilistico e culturale. Su un'impostazione di base chiaramente influenzata da Brecht si innestano tradizioni più autenticamente americane come i Minstrel Shows, le folk songs, i musicals, i film d'azione, i fumetti. Il risultato è uno strumento di comunicazione teatrale molto flessibile e funzionale, dotato di una forte carica satirica, che la Troupe adopera sapientemente anche come originale ed efficace arma di propaganda e di controinformazione. Il costante collegamento con la realtà sociale immediata permette loro di intervenire tempestivamente nelle situazioni locali più disparate con farse e sketches che non si limitano alla denuncia generica ed innocua, ma danno precise indicazioni di impegno e di lotta (come autoridursi la bolletta del telefono, la necessità del controllo popolare dei trasporti, come denunciare gli scandali municipali, le speculazioni edilizie, ecc.). Oltre a questi interventi di base, quasi ogni anno il piccolo ma versatilissimo palcoscenico mobile della Troupe presenta un nuovo spettacolo che affronta in maniera analoga una serie di problemi più generali. In occasione della Conferenza Mondiale sull'Alimentazione, nel '75 viene presentato *Frijoles or Beans to You*, una documentata analisi degli scompensi creati dalla politica agricolo-alimentare capitalista attraverso le tragicomiche avventure parallele di una coppia di contadini messicani che muoiono di fame perchè il loro campo è stato espropriato da una multinazionale che produce cibo per gatti e quelle di una coppia di disoccupati americani costretti dalla crisi a dire addio alle bistecche ed a riscoprire le virtù proteiniche dei fagioli; nello scatenato finale i quattro si ritrovano insieme alla FAO di Roma, individuano in alcune nostre vecchie conoscenze i responsabili dei loro guai e propongono di risolvere il problema in una maniera molto creativa. L'anno scorso la SFMT ha aderito alla parola d'ordine lanciata dalla July 4th Coalition (cfr. Qdl del 2-7-77) « per un Bicentenario senza Colonie» mettendo in scena la loro più recente creazione collettiva: *False Promises-Nos Enganaron,* commedia satirico-musicale che mostra le reali radici dell'espansionismo imperialista USA, cogliendolo nel suo momento di nascita ufficiale, la guerra ispano-americana del 1898-1900; rivelare le connessioni esistenti tra imperialismo, sfruttamento e repressione interna, narrando la storia di un grande sciopero di minatori nello stesso periodo; analizza l'uso da parte del potere di strumenti raffinati quali il razzismo, il sessismo e gli ingialliti vertici sindacali per dividere e sconfiggere i movimenti di massa;-fa vedere come, qualora quegli espedienti non funzionassero, si può sempre ricorrere alla criminalizzazione delle avanguardie ed anche a soluzioni più radicali e sbrigative, tipo linciaggio legalizzato; ribadire l'ovvia risposta che i lavoratori debbono dare a questa serie di problemi;-presenta personaggi che sono reali ed emblematici al tempo stesso e, infine, -divertire e coinvolgere criticamente il pubblico.... **Riccardo Duranti**

L Lettere

I quotidiani e i contributi del movimento femminista

Pubblichiamo oggi, per un disguido in tipografia, la risposta delle compagne di *Lotta Continua* e del *Quotidiano* a una lettera delle compagne dell'Aed di Bergamo che abbiamo riportato ieri. La lettera protestava per i tagli e le modifiche imposti a un comunicato sull'uso degli ormoni steroidi come test di gravidanza.

Questa lettera rispecchia i difficili rapporti che purtroppo esistono fra il movimento femminista e gli strumenti di informazione. Sembra a volte che noi compagne che lavoriamo in certi giornali, usiamo il nostro «potere» nel selezionare gli articoli che riceviamo, e nello scegliere gli avvenimenti da commentare. Invece da parte nostra c'è uno sforzo costante di evitare questo rischio, di non esercitare una censura sul dibattito che si svolge nel movimento (come ci accusano le compagne di Bergamo rispetto ai consultori). Con tutte le contraddizioni che comporta, cerchiamo di far sì che il nostro lavoro in questi giorni parta sempre dalla nostra pratica femminista. Abbiamo formato delle redazioni autonome all'interno di questi giornali per gestire uno spazio per le donne, fatto da loro e da noi, ma ci sono molte condizioni prestabilite contro cui dobbiamo combattere: i tempi e gli orari del giornale, e gli spazi preordinati per esempio. Non abbiamo gli spazi fissi nostri, nè li vogliamo per ora; perchè vogliamo più o meno spazio, secondo quello che abbiamo da dire. Noi vorremmo avere rapporti più dialettici con le compagne che leggono e che vogliono usare il nostro giornale. Ma spesso, questo rapporto è limitato a comunicati, che arrivano in buste indirizzate al giornale, e non alla redazione donne (le compagne di Bergamo per esempio. rivolgono la loro lettera «ai compagni»). In generale, le compagne che ci mandano articoli non tengono conto dei problemi tecnici che ci costringono a tagliare articoli, a dover scegliere quando sono numerosi, o a dovere ritardare nella pubblicazione. Nel caso delle compagne dell'Aed di Bergamo, abbiamo telefonato dopo aver ricevuto la loro lettera per spiegare i motivi tecnici e non politici della pubblicazione in due puntate con tagli; ma ci hanno chiesto di pubblicare la loro lettera lo stesso perchè tutte le compagne potessero capire meglio il problema.

Le compagne delle redazioni donne del Quotidiano dei Lavoratori e di Lotta Continua

Cari compagni del *Qdl.*
vi inviamo queste critiche emerse in un dibattito sulla questione riguardante il «giornale». Molti compagni, specie fra quelli che si stanno avvicinando al progetto del partito trovano che l'articolo di fondo, l'editoriale, che compare in prima pagina abbia poca scorrevolezza e spesso cade nella solita meccanica di slogan
Nella pagina culturale 6 evitiamo analisi intellettualoidi acutissime recepibili solo da pochi eletti, diamo spazio a una maggiore chiarezza sia nell'espressività politica sia grammaticale chiamando a esprimersi anche i compagni e i vari collettivi.
Le pagine 4 e 5 dedicate alla cronaca sindacale vediamo di dare ai lettori dei «pezzi» più precisi e puntuali, commentando magari politicamente l'evolversi della situazione, specie nelle lotte più significative. Si potrebbero poi evitare certe notizie Flash su lotte che a forza di cose sono descritte male e imprecise in modo da evitare delle impressioni alterate.
La pagina dedicata alle lettere e inchieste (la terza) si vorrebbe magari centrarla e svilupparla ulteriormente anche sugli aspetti importanti del dialogo fra il privato e il politico con inchieste ed esperienze fra i compagni. Molti compagni ricordano la rubrica «Come viviamo» e vorrebbero che fosse ripresentata per poterla liberare a esperienze personali e collettive scritte direttamente dai compagni.
L'importanza della questione femminile deve avere sul quotidiano uno spazio fisso e puntuale riservando articoli redatti dalle donne in modo da sviluppare le tematiche riguardanti i vari problemi che investono oggi la donna.
Altre proposte potrebbero essere queste: 1) lasciare spazio ad iniziative di feste popolari sul come prepararle, gestirle ecc.
2) Pezzi su l'evolversi della crisi economica attraverso degli articoli aventi dati precisi, in modo da lavorarci sopra, tipo aumento dei prezzi ecc.
L'importanza del *Qdl* quale mezzo di dibattito per la costituzione del partito è irrinunciabile, diamo spazio ad esperienze di collettivi sia di grossa che di limitata capacità politica in modo da ampliare e dare una visione più chiara su come si muovono i compagni verso questo obiettivo. L'esigenza cioè di conoscere e confrontare le varie esperienze politiche.
Milano, 16 giugno 1977

Collettivo Dp zona8 Vittuone, Sedriano, Roveda, Bareggio.

DALL'ESTERO

L'Albania contro la teoria dei «tre mondi»

Tirana, 8
In un editoriale intitolato «La teoria e la pratica della rivoluzione», il quotidiano *Zeri i Populit,* organo del Partito dei lavoratori albanese contesta la teoria dei «tre mondi» definendola anti-rivoluzionaria. Considerare globalmente il cosiddetto Terzo Mondo- scrive il giornale- come la forza principale nella lotta contro l'imperialismo, come fanno i sostenitori della teoria dei «tre Mondi», senza fare distinzione tra le autentiche forze anti-imperialiste e rivoluzionarie e le forze filo-imperialiste, reazionarie e fasciste che sono al potere in molti paesi in via di sviluppo, significa allontanarsi palesamente dagli insegnanti del marxismo -leninismo

L'editoriale di *Zeri i Populit* prosegue affermando che nella teoria dei «Tre Mondi» il cosiddetto Secondo Mondo, cioè la grande borghesia monopolista che prevale in esso, comprende paesi imperialisti, capitalisti e revisionisti che dal punto di vista sociale non presentano alcuna differenza essenziale nè con le due superpotenze nè con diversi paesi classificati nel Terzo Mondo. Cercando di far passare i paesi del Secondo Mondo per alleati del Terzo Mondo nella lotta contro l'imperailismo americano e il social-imperialismo sovietico, la teoria dei TreMondi mostra chiaramente il suo carattere antirivoluzionario e pseudo anti'imperialistico. Si tratta-aggiunge il giornale- di una teoria antirivoluzionaria perchè raccomanda al proletariato europeo, giapponese, canadese eccetera, che deve combattere la borghesia monopolista e il sistema di sfruttamento nei paesi del secondo mondo, la pace sociale, la collaborazione con la borghesia e quindi la rinuncia alla rivoluzione

Zeri i Populit contesta quindi la posizione dei sostenitori della teoria dei «Tre Mondi» secondo la quale il «Social -imperialismo sovietico è attualmente il nemico principale». Secondo il partito comunista albanese l'imperialismo americano e il social-imperialismo sovietico sono oggi «i principali e i più pericolosi nemici dei popoli» e in quanto tali rappresentano lo stesso pericolo.

Missili sovietici al largo delle coste americane

Oscure manovre della marina sovietica presso la Florida - L'Urss alza la voce anche a Belgrado e accusa gli Usa di boicottaggio

Belgrado, 8
Nel clima critico che si è determinato nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica si è inserito anche un gesto significativo della delegazione sovietica alla riunione di Belgrado per la preparazione della Conferenza sulla sicurezza europea. Nella seduta di ieri il delegato sovietico Vorontzov ha deplorato i pochi progressi realizzati finora e ha incolpato di questo lo scarso spirito di compromesso dimostrato finora dalle altre delegazioni.

Vorontzov non ha citato la delegazione americana, ma lo ha fatto subito dopo l'altro delegato sovietico Scharkov. Dopo questa presa di posizione, che muta notevolmente il tono finora usato dai sovietici, Vorontzov ha anche dichiarato che per la delegazione due punti sono irrinunciabili: la trattazione unitaria, in seduta plenaria (senza istituire commissioni) di tutti gli argomenti elencati a Helsinki. Secondo la delegazione americana questo significherebbe affossare il problema dei diritti umani fra i cento altri problemi della conferenza

Urss potenza navale

La marina militare statunitese ha comunicato oggi che il cacciatorpediniere *Bigelow* è stato fatto uscire dalla base atlantica di Jacksonville per sorvegliare, coadiuvato nella missione da alcuni aerei, quattro unità della flotta sovietica-un incrociatore, due cacciatorpediniere e una nave-appoggio-che si trovano attualmente nel Golfo del Messico. Le quattro navi della marina militare sovietica erano salpate dal porto dell'Avana sabato scorso, dopo essere giunte dall'Urss il 27 giugno.

I motivi dello spostamento delle quattro unità (che in un primo momento erano stati messi in relazione con lo stato di tensione esistente nella colonia britannica, dove Londra aveva tra l'altro inviato propri contingenti) rimangono tuttora oscuri. Si sono finora avvicinate a 35 miglia dalle coste americane, puntando quindi a nord a sud, dove avrebbero dovuto dirigersi se erano interessate a Belize. Era da oltre due anni che unità da guerra sovietiche, che dispongono di basi a Cuba, non si avvicinano tanto alle coste degli Stati Uniti: allora rasentarono le acque territoriali della Florida. Anche se, come abbiamo detto prima, si ignorano i motivi di questa «crociera», è necessario tenere presente come la merina militare rappresenti oggi per le forze armate sovietiche uno dei suoi settori più efficineti.

Tradizionalmente potenza continentale, l'Urss ha operato, dopo la crisi di Cba del 1962, una profonda ristrutturazione della sua flotta. Anche se apparentemente anacronista nell'era dei missili intercontinentali (questo era perlomeno il giudizio che se ne dava in Unione Sovietica ai tempi di Kuscev), rappresenta-tramite le basi extra-territoriali di cui dispone nel mondo, che le permettono in caso di necessità di manovrare le operazioni *Desant*, cioè missioni che prevedono l'impiego di truppe sbarcate e aviotrapportate-il vero «braccio armato» del socialimperialismo sovietico.

Dp con gli studenti stranieri

Milano, 8
«Veniamo quasi tutti dal terzo mondo, in Giordania, per esempio c'è una unica università con solo sette facoltà. Oltre la metà degli studenti studia all'estero». «La scelta cade spesso sull'Italia perchè oltre ad essere la più vicina ai nostri paesi è anche il luogo dove la vita costa meno; anche se per noi è lo stesso difficile vivere: mancano le strutture, i prezzi sono altissimi». «Il provvedimento non solo è antipopolare è un attacco al diritto allo studio e agli scambi culturali fra i nostri paesi; è l'inizio di un attacco più vasto, che mira a colpire tutti gli studenti stranieri in Italia e in seguito anche gli studenti italiani».

Queste le prime impressioni raccolte nel corso di una conferenza stampa indetta dalle organizzazioni degli studenti stranieri in Italia e da Democrazia Proletaria ieri a Milano per protestare contro la decisione di sospendere le iscrizioni di studenti, stranieri nelle università italiane. Riguardo alle posizioni prese dalla stampa, gli studenti stranieri hanno tenuto a sottolineare come queste fossero quasi sempre finalizzate a dipingerli come dei nulla facenti, un po' asini, sicuramente un peso per la università italiane. «Invece, oltre ad essere spesso discriminati, subendo una selezione molto rigida agli esami, siamo anche soggetti ad uno sfruttamento pesante sul mercato del lavoro. Per potersi mantenere in Italia molti di noi devono lavorare; visto che il governo la vieta, non solo finiamo nell'area del lavoro nero, ma rischiamo anche di essere rimandati ai nostri paesi di origine». «Spesso sono i nostri stessi governi a volere una limitazione del numero di studenti che vengono a studiare qui: per molti di noi, oltre a una presa di coscenza, stare in Italia ha significato avere la possibilità di denunciare di fronte al popolo italiano i crimini dei nostri governi; per questa presa di coscienza, abbiamo subito persecuzioni poliziesche, tipo perquisizioni domiciliari, e non solo dalla polizia italiana ma dalle polizie segrete dei nostri paesi». Sulle prospettive di lotta ha parlato un compagno a nome di Dp: «È indispensabile riunificare in questa battaglia studenti stranieri e italiani; cominceremo un lavoro di controinformazione distribuendo anche nei quartieri un comunicato comune. Si deve prima aprire la battaglia per il ritiro del provvedimento, utilizzando anche i nostri compagni nelle istituzioni; poi porsi l'obiettivo più generale della lotta per i diritti di questi studenti, a partire dagli esami di ammissione in Italia».

C.Co.

Quattro anni di lotta del Fronte Polisario

Da quattro anni il popolo del Sahara occidentale, l'ex Sahara spagnolo, è in guerra: dapprima contro la Spagna e, dopo l'indipendenza da Madrid, contro Marocco e Mauritania, interessati allo sfruttamento dei ricchi giacimenti di fosfati del paese. Ma recentemente, il fronte Polisario (il braccio destro del popolo Saharaui), ha ottenuto una serie di importanti successi, militari e politici, che fanno intravedere possibilità di successo per la causa dell'autodeterminazione del Sahara occidentale. Una decina di paesi africani, infatti, hanno riconosciuto la Repubblica Popolare del Sahara e, anche durante il recente vertice dell'Oua, a Libreville, hanno avuto modo di dimostrare il loro appoggio concreto.

Ma il Fronte Polisario ritiene che questa azione di paesi arabi ed africani non sia ancora sufficiente, e per questa ragione il rappresentante in Italia del movimento Siti, Asman, ha tenuto questa mattina - nella sede della Flm - una conferenza stampa, nel corso della quale ha chiesto l'appoggio delle forze democratiche italiane.

Appoggio peraltro riconfermato dalla partecipazione alla conferenza di numerosi rappresentanti dei partiti democratici (tra cui Pdup-Ao) e delle forze sociali, che stanno studiando la possibilità di dare vita ad una associazione di solidarietà il cui obiettivo primo sarà il riconoscimento. da parte dell'Italia, della Repubblica Popolare del Sahara occidentale. Questa mattina, intanto sono stati presentati alla stampa la mostra fotografica, i manifesti e il dossier speciale messi a punto dalla Flm per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema.

Da parte sua, Siti Asman ha fornito un quadro della situazione nel suo paese e ha denunciato i massacri operati dalle forze armate marocchine e mauritane contro la popolazione civile saharaui con l'impiego di bombe al napal e al fosforo, lanciate dall'aviazione. Siti Asman ha poi richiamato l'attenzione sul fatto che le truppe di Marocco e Mauritania sono armate con armi francesi e italiane, e ha invitato le forze politiche a farsi tramite presso il nostro governo perchè vengano sospese le forniture.

D Dibattito

Menghistu è un assassino fascista? Un intervento del Prpe etiopico

La natura sociale del regime etiopico è oggetto da tempo di un vivace dibattito. Tra le tendenze estreme, che vedono in Menghistu un crudele dittatore reazionario o il rappresentante di una tendenza progressista e anti-imperialista, vi è tutta una serie di giudizi più sfumati, che a noi paiono più condivisibili, secondo i quali in Etiopia si è affermata in questa fase una èlite militare di origine piccolo-borghese che persegue una linea di modernizzazione delle strutture economiche e sociali e che non esita a reprimere violenetemnete il dissenso di sinistra di ampi settori popolari. Si tratterebbe dunque di un regime di natura ancora incerta, che ha aperto indubbiamente spazi alla lotta di classe ma ha anche tutte le carte in regola per ripercorrere, come affermano i compagni del Prpe, la strada di numerose borghesia nazionali del cosiddetto Terzo mondo [valga per tutte l'esempio dell'Egitto], ovvero la costruzione di un capitalismo di stato burocratico e oppressivo.

Sulla questione etiopica il QdL *ha ospitato a più riprese interventi di varie tendenze. In polemica con un articolo di Claudio Moff a [apparso il 17 e 19 maggio], che sosteneva la natura progressista del regime di Menghistu, pubblichiamo oggi un intervento ufficiale dell'Ufficio politico del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, che ovviamente non conclude il dibattito.*

Una serie di articoli superficiali, svisati e perfino falsi sono apparsi sul *QdL* del 17 e 19 maggio. Sebbene l'autore con motivazioni «imparziali» e «scientifiche» cercasse di dare un'immagine accurata della situazione in Etiopia sotto forma di giornalismo rivoluzionario, gli articoli sono in realtà un attacco mercenario e controrivoluzionario al Prpe (Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico).

Qual è dunque la reale situazione in Etiopia?

I lavoratori e i popoli oppressi dell'Etiopia si sollevarono come un sol uomo nel febbraio del 1974 e scossero le fondamenta del feudalesimo che li aveva oppressi per secoli. In questa lotta rivoluzionaria, l'esigua ma attiva classe operaia etiopica si trovò all'avanguardia, come è testimoniato da uno sciopero generale durato quattro giorni. L'associazione degli insegnanti, gli studenti, le donne, i gruppi religiosi oppressi e varie nazionalità oppresse, ed il popolo eroico e combattente dell'Eritrea colpirono le cittadelle del feudalesimo del paese: una lotta rivoluzionaria senza precedenti della gran maggioranza delle masse popolari.

Le forze militari, spina dorsale dell'ordine feudale e strumento principale di repressione nelle mani di Hailè Selassiè, non rimasero indifferenti. Soprattutto i soldati semplici e gli ufficiali non di carriera ripresero le richieste delle masse.

Sulla cresta di quest'ondata rivoluzionaria, una cricca di ufficiali fascisti prese il potere, e cominciò immediatamente la repressione delle masse popolari. Poichè le richieste rivoluzionarie popolari continuavano senza sosta e dal momento che la cricca di ufficiali voleva rimanere al potere a tutti i costi, essi furono costretti dal popolo a proclamare alcuni decreti tesi a nazionalizzare le terre urbane e rurali, e alla «nazionalizzazione» delle industrie.

Ripetiamo che la giunta militare *fu costretta* a fare queste concessioni quando non aveva altra alternativa. Quindi incorse nell'odio di alcuni latifondisti. Ma la giunta intanto frenava la lotta rivoluzionaria del popolo e conduceva la repressione con uno stile fascista. Mentre da una parte era costretta dalle richieste rivoluzionarie delle masse a permettere la diffusione di testi marxisti nel paese, dall'altra si opponeva alla messa in pratica di principi marxisti.

Gridando alcuni slogan antiimperialisti per ottenere l'appoggio dai paesi socialisti la giunta reprime violentemente il Prpe e le forze rivoluzionarie impegnate eroicamente nella lotta per un'Etiopia realmente socialista e per il futuro del comunismo.

Questa è la natura dell'opposizione del Prpe alla giunta militare. Chiunque abbia a cuore l'oggettività non può non capire la natura e i metodi di lotta del Prpe contro la giunta e tutte le forze reazionarie impegnate a far morire la lotta di classe in Etiopia. L'autore degli articoli rimprovera il Prpe e le forze progressiste della sinistra italiana per non aver preso nota delle varie «tendenze» della giunta. Gli opportunisti e i riformisti vedono infatti due tendenze all'interno della giunta.

La prima è una tendenza progressista alleata al Meisson ed interessata a promuovere la rivoluzione. L'altra è costituita da una ala reazionaria in opposizione alla componente precedente. Tutto ciò è falso. Tutti i membri della giunta e gli intellettuali opportunisti nella loro sete di potere sono uniti profondamente nell'opposizione alla rivoluzione e al Prpe, l'autentica avanguardia del popolo etiopico. Gli opportunisti e i rinnegati vedono due tendenze dappertutto, perfino in Arabia Saudita, nel Msi e nella Casa Bianca.

Si afferma che «milioni» di proletari appoggiano la giunta e che i soldati della giunta partecipano alla produzione. Tutto ciò è falso. La giunta non può destinare soldati alla produzione perchè non ha soldati sufficienti per la sua guerra contro-rivoluzionaria e contro la lotta per l'indipendenza del popolo eritreo. Nelle campagne la giunta sta organizzando un esercito di contadini per rafforzare l'esercito regolare. Per quanto riguarda l'appoggio popolare alla giunta, è importante ricordare che dimostrazioni di ogni genere sono proibite per legge, eccezion fatta per quelle organizzate dalla giunta. E quando la giunta organizza una dimostrazione, la partecipazione è obbligatoria: chi non partecipa a queste finte dimostrazioni subisce una multa di 40 dollari oppure viene messo in prigione come simpatizzante del Prpe.

In sintesi, le dimostrazioni sono obbligatorie quando la giunta le organizza oppure punite con la morte o la prigione se non sono autorizzate. Claudio Moffa ripetutamente afferma che le organizzazioni di massa appoggiano la giunta e si ostina a non ammettere che tutte le dittature militari piccolo-borghesi storicamente non hanno mai permesso l'esistenza di organizzazioni di massa indipendenti; eccetto quelle controllate da loro. La dissoluzione della Celu (Confederazione dei Sindacati Etiopici) nel settembre del 1975 e la creazione del Sindacato pan-etiopico sotto il controllo della giunta dopo l'assassinio di diverse centinaia di lavoratori e dei loro dirigenti, la dissoluzione della Commissione di Coordinamento delle Donne etiopiche nel maggio 1976 e i tentativi della giunta di creare le sue organizzazioni femminili sotto il suo controllo fascista, i ripetuti tentativi di vanificare l'Associazione degli Insegnanti Etiopici e di crearne una sotto il proprio controllo, dimostrano sufficientemente la natura fascista della giunta militare.

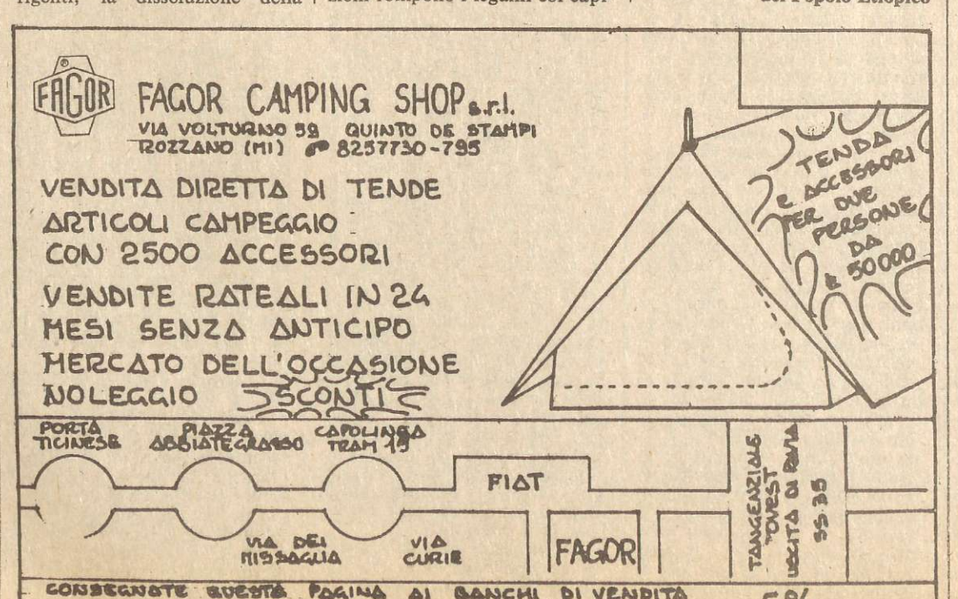
Gli articoli fanno un gran chiasso sulla chiamata alle armi di contadini e operai (Kebele); ma bisogna approfondire l'argomento per capirlo. In Addis Abeba, che ha una popolazione di 1,5 milioni di abitanti, 600 elementi sottoproletari e spie fasciste sono stati armati dalla giunta per la soppressione di comunisti e rivoluzionari del Prpe. Moffa afferma che il Meisson è un'attiva organizzazione proletaria: questo compagno di strada dell'opportunismo non ha mai nemmeno letto il programma politico del Meisson: infatti quel gruppo politico riformista ammette apertamente che, nonostante i suoi sforzi, non è mai riuscito a reclutare un lavoratore o a diventare un partito della classe operaia. E questi sono i fatti.

Un altro argomento sono le cosiddette nazionalizzazioni. Le nazionalizzazioni da sole non fanno un governo rivoluzionario o socialista: perfino governi borghesi, per non parlare di quelli piccolo-borghesi, compiono nazionalizzazioni, come in Egitto, Siria, Algeria, ecc. Ma quali sono i risultati? Chi raccoglie i frutti del lavoro della classe operaia? Forse che le nazionalizzazioni rompono i legami col capitalismo mondiale e il mercato capitalistico?

In primo luogo la nazionalizzazione dell'industria senza controllo proletario non ha mai portato, e mai porterà, al socialismo, ma crea un capitalismo di stato sotto il controllo della borghesia burocratica e per il suo rendiconto. Non rompe con il sistema capitalistico e in realtà aiuta la penetrazione del capitale monopolistico. Lo sfruttamento e l'oppressione della classe operaia continua mentre al tempo stesso si nega alla classe operaia un'organizzazione indipendente che difenda i propri interessi. In quasi tutti i paesi dove esistono cricche militari piccolo-borghesi, è negato per legge ai lavoratori il diritto di sciopero. Le regolamentazioni fasciste legano i lavoratori alla cricca militare. Lo stesso è vero per l'Etiopia.

In sintesi, questi articoli accusano il Prpe di opporsi alla giunta da destra e quindi automaticamente di appartenere al campo dell'Edu, l'organizzazione banditesca feudale, e in generale delle forze controrivoluzionarie. Abbiamo cercato di mostrare nella forma più concisa, che il Prpe si oppone alla giunta e la combatte attivamente perchè la giunta è diventata un ostacolo serio per il progresso della rivoluzione in Etiopia. Inoltre il Prpe è deciso a prevenire il consolidamento di regimi piccolo-borghesi nel Terzo mondo e l'ostacolo che essi rappresentano allo sviluppo della lotta di classe.

Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico



A Annunci

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Sabato e domenica in via degli Apuli a Roma alle ore 9,30, coordinamento nazionale agricoltura. Odg: legge occupazione giovanile, rapporto agricoltura-industria, problemi di intervento.

TORINO. ASSEMBLEA
Oggi alle ore 17 in corso S.Maurizio 27, assemblea della sezione torinese di «Su populu Sardu» sul problema dei trasporti e dei traghetti per gli emigranti che tornano in Sardegna per le ferie.

TORINO ATTIVO MIRAFIORI
Oggi alle ore 9, in via Trofarello 17, attivo di Dp operai e impiegati di Mirafiori. Odg: conclusione vertenza, discussione del giornale operaio e accordo di governo, preparazione del seminario di settembre.

TORINO ATTIVO
Oggi alle ore 9, in via Rolando, attivo della zona Nizza su iniziativa sull'occupazione.

COMO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Domenica alle ore 9 al salone Noseda (camera del lavoro) in via Italia libera conferenza di organizzazione di Ao e dello Pdup.

COORDINAMENTO MERIDIONALE MESSINA
Oggi alle ore 9 in via Sant'Andrea Avellino 15, coordinamento meridionale. Odg: lotta per l'occupazione e rivista.

CAMPANIA SEMINARIO REGIONALE
Domenica alle ore 9, al colle Puoti a S. Maria Vico (Ce), seminario organizzato dai direttivi prov. e reg. sulla costruzione del partito.
Per informazioni tel. al 41819 dopo le 18 a Caserta.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Oggi e domani alle ore 9,30 in via degli Apuli a Roma, è convocato il coordinamento nazionale agricoltura. Odg: legge occupazione giovanile, rapporto agricoltura-industria, problemi di intervento.

CASTELVETRANO [Tr]. attivo provinciale
Oggi alle ore 19 in via V.Emanuele 101-A-4, attivo-provinciale.

ROVERETO [Tn]. ATTIVO PROVINCIALE
Oggi in via Saibanti, ore 9 attivo provinciale su: costruzione della lega dei disoccupati e rapporto con il sindacato.

ROMA. CONVEGNO NAZIONALE ENERGIA
La commissione ricerca di Dp indice per oggi e domani il convegno nazionale energia in piazza Chiesa Nuova, sala Borromini, a partire dalle 9 di oggi.

MELISSANO [LECCE]. ASSEMBLEA
O ggi alle ore 20, assemblea pubblica con Massimo Gorla

LECCE ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle ore 9,30 attivo interprovinciale nella sede della federazione con Massimo Gorla.

GALATINA [LECCE]. ASSEMBLEA
Domenica alle ore 20 manifestazione pubblica con M.Gorla.

PERUGIA. DIRETTIVO REGIONALE
Oggi alle 15.30 in via Cavour 26, direttivo regionale allargato ai compagni dei collettivi di Dp e delle sezioni.

SALERNO
La compagna Russo di Salarno, ha smarrito la tessara di militante n° 005960. La presente vale come diffida.

ROMA
La federazione romana cerca urgentemente compagno elttricista per piccolo lavoro. Rimborso spese garantito e piccolo contributo. Ribadiamo l'urgenza.

PALERMO SPETTACOLO
Oggi alle ore 21 al quartiere Arenella (Piazza Tonnara), il collettivo Arenella presenta «È 'nna mancianu squarata». Lo spettacolo accompagnato da una mostra sull'occupazione.

RADIO DEMOCRATICHE FRED
La Fred utilizzando la Publiradio sta cercando di organizzare la duplicazione di una serie di programmi registrati dalle radio e la distribuzione di queste cassette a tutte le emittenti che ne facciano richiesta. La Publiradio farà avere a tutte le radio l'elenco completo di tutti i programmi a disposizione e sulla base delle ordinazioni farà le duplicazioni e le distribuzioni. Per informazioni tel al 5488119 di Milano, via S. Calimero 1.

TOSCOLANO SUL GARDA
Dal 14 al 17 luglio festa di Dp per il QdL. I giorni 16 e 17 si terrà anche un convegno provinciale dei collettivi di Dp sulla costruzione del partito.

RIVA DEL GARDA [Tn]
Dal 27 al 7 agosto presso il parco Lido, possibilità di campeggio con tende in riva al lago, per partecipare alla festa popolare. Per informazione Tel. al 0464-53161.

SICILIA CAMPEGGI-STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio-studio a Selinunte-Priscina (Tr).
I temi sono: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza droga, movimento degli studenti. Gli ultimi 3 giorni sarà organizzata una festa a sostegno del QdL. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la sezione Pdup via V.Emanuele 101-A-4, Casteveltrano (Tr)

SCANDICCI [FIRENZE]
Domenica dalle ore 9 alle 21, alle Calle di Marciola (sulla strada di Roveta-Scandicci, Firenze) festa popolare di Dp a sostegno del QdL.

ARCORE [MI]
Oggi e domani presso Prati di via Fornace, festa popolare con balli, canti, ecc.

MILANO SANTA MARTA
Domenica, alle ore 21 presso il centro sociale di via S.Marta 25, cinema all'aperto «Una notte sui tetti».

CREMA [Cr]
Festa popolare oggi e domani al Polisportivo, viale Santa Maria in sostegno al QdL con proiezione films, canti, balli, ecc.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Soddisfacente riuscita dello sciopero negli stabilimenti Fiat

Fermi oggi gli stabilimenti per lo sciopero dei metalmeccanici - Operai, delegati e operatori discutono dell'accordo firmato alle due della scorsa notte - Da lunedì inizieranno le assemblee

Torino, 9

A poche ore dalla firma dell'accordo Fiat, gli stabilimenti sono ancora fermi per lo sciopero generale dei metalmeccanici. La riuscita dello sciopero è stata soddisfacente nonostante la chiusura della vertenza, e il continuo slittamento di questa scadenza ha allentato la «tensione» nelle fabbriche. Gli operai sciamano rapidamente dai cancelli, stà piovendo a dirotto. Il punto di ritrovo è la lega di Mirafiori, dove operai, delegati ed operatori puntualizzano, chiariscono, discutono dell'accordo firmato definitivamente alle due di questa notte. «Le reazioni in fabbrica - dice Antonio delle carrozzerie - stamani erano positive. Gli operai mettono soprattutto a confronto la situazione in generale ed i risultati ottenuti nella trattativa con la Fiat». «Nelle altre fabbriche - riprende Milano operatore di lega - si discute dei periodi di cassa integrazione oppure di come contenere i licenziamenti ed alla Fiat si è invece ottenuto delle cose». Ma il giudizio su questi punti, quelli posti in piattaforma, quali sono le reazioni? «C'è una soddisfazione moderata, sia per i soldi strappati, sia per gli impegni più precisi e circostanziati sugli investimenti» dicono altri operai presenti. «Certo qualche punto oscuro c'è ancora, specie la perequazione», e qui la discussione si accende. Sul premio mensile infatti, di novemila lire di aumento, duemila sono utilizzati per perequare i superminimi. La discussione è sulle modalità di realizzazione di queste perequazioni e sulla loro reale «controtendenza» nei confronti di questo strumento che la direzione usa largamente per introdurre discriminazioni e divisioni tra i lavoratori. Lo sciopero odierno porta ancora dunque i segni della «spinta» di questi ultimi giorni. «Ancora ieri al secondo turno» molti hanno scioperato «dicono in lega» vogliamo vedere la firma, dicevano, è un segnale preciso della forza e deila volontà espressa in questa vertenza». Poi le discussioni riprendono. Il punto chiave è la risposta dell'altra sera dopo la provocazione dell'azienda alla Spa Stura.

La delegazione nazionale Flm al termine della stesura dell'accordo, avvenuta come abbiamo detto stanotte alle due, ha emesso un comunicato. «In questa fase difficile e complessa - si legge - la classe operaia Fiat ha concretamente dimostrato la giustezza e l'attualità, oggi più che mai, di una linea che sappia cogliere in modo unitario i problemi dello sviluppo e dell'occupazione al Sud con le questioni della condizione del lavoro e del potere dei lavoratori nelle fabbriche». Il comunicato prosegue mettendo in luce «l'altissimo livello di unità, di democrazia e di capacità di lotta» raggiunti «durato sino alla fine», cioè per le 80/90 ore medie di sciopero realizzati. Il comunicato sindacale sottolinea ancora che «si è accresciuta nella lotta l'unità fra occupati e disoccupati che hanno sottolineato la partecipazione dei lavoratori del gruppo alla manifestazione di Napoli e gli scioperi realizzati nella Valle dell'Ufita e nella Valle di Sangro». In sostanza questo è l'aspetto principale il valore profondo di questa vertenza che ha avuto il suo «asse» negli investimenti e l'occupazione oltre alle questioni salariali.

Dopo aver ancora messo in luce il fatto positivo della discussione anticipata della mezz'ora al fine di una reale e definitiva conquista della stessa entro il luglio dell'anno prossimo il comunicato sindacale inquadra il valore della vertenza nel quadro generale.

È stata battuta, si afferma in sostanza, una linea che tendeva all'uscita della crisi tramite una sostanziale diminuzione dell'occupazione ed un ridimensionamento della forza contrattuale dei lavoratori. La Flm mette in grande risalto la conquista del 6x6 nel costruendo stabilimento della Valle dell'Ufita. Come si ricorderà la questione del 6x6 è ancora oggetto di un dibattito all'interno del movimento sindacale.

Nei prossimi giorni consigli di fabbrica e assemblee di lavoratori dovranno discutere dei vari punti dell'accordo. Le assemblee retribuite inizieranno fin dà lunedì negli stabilimenti del gruppo. L'attenzione rimbalza dunque sulle altre grandi vertene che restano ancora aperte.

G.B.

È deceduto il compagno Nando Tosetto operatore provinciale torinese della Flm. Ne danno l'annuncio i compagni della Lega di Mirafiori che lo ricordano come militante sindacale durante gli anni duri alla Fiat.

La lotta in una piccola fabbrica

Torino, 8

Accanto alle grandi fabbriche, nella realtà operaia di Torino, esplodono come piccole lotte di liberazione, le situazioni di fabbrichette e laboratori dove si lavora come nell'ottocento. Abbiamo chiesto a Vito, delegato della Gamma, laboratorio di falagnameria della Barriera di Milano di parlarci della sua situazione.

Vito- Lavoro da pareechi anni alla Gamma, una fabbrichetta di 20 operai che sino ad una settimana fa era un ghetto di super sfruttamento dove gli operai avevano paura, erano divisi dove, regnava il lavoro nero e lo straordinario sottopagato. Poi è successo che ci siamo svegliati dal letargo.

Qdl- Che tipo di padrone avete?

Vito- Un padroncino miserabile che, insieme al capofabbrica, è nostalgico dei tempi del fascismo, quando gli operai si potevano torchiare a piacimento.

Qdl- Come avete organizzato la lotta?

Vito- Abbiamo deciso di non fare più straordinario, abbiamo cacciato gli operai crumiri che venivano da noi a fare lavoro nero e abbiamo bloccato le uscite dei prodotti, facendo l'assemblea permanente. Ogni giorno continuiamo con scioperi a singhiozzo e voglio dire una cosa importante; io e tutti gli operai ci sentiamo rinascere con questa lotta che ci fa conquistare la nostra dignità di lavoratori. Le richieste sono: oltre alla sospensione del lavoro nero all'esterno, un aumento del premio di produzione di 16.000 L. e del premio aziendale di 80.000 L.

Inquinate le acque del Rio Secco

Montoro Superiore (Avellino), 8

Le acque del Rio Secco, un fiume che scorre in provincia di Avellino, sono gravemente inquinate. Lo hanno denunciato i lavoratori del corso sperimentale delle 150 ore di Montoro Superiore. «Cromo, solfati e altre sostanze nocive-si legge in un volantino da tempo inquinano l'acqua del fiume, che attraversa la zona, provenienti dalla vicina Solofra, importante centro conciario.

Gli scarichi industriali sono presenti in alte percentuali nelle acque di questo fiume, che irriga una zona vasta e ricca di colture, di pomodori, ortaggi e frutta. Gli abitanti sono stanchi di questa situazione, ma i padroni delle fabbriche li ricattano sostenendo che se sono obbligati ad installare i depuratori, per compensare le spese dovranno ridurre il personale. I lavoratori del corso delle 150 ore di Montorio invece, oltre ad esaminare insieme agli insegnanti e ad alcuni esperti le gravi conseguenze per tutto l'ambiente di questo inquinamento rendendo conto che le soluzioni sono possibili e senza danno per l'occupazione. Hanno perciò deciso di rendere pubblici i risultati delle loro inchieste e di esaminare con tutte le forze sociali le possibili soluzioni. Sono disposti ad ampie mobilitazioni, per riuscire nel loro scopo. Sanno che è in gioco la salute di parecchie persone e non si accontentano di chiacchierare». Una pubblica assemblea è stata indetta per domenica, 10 luglio, alle 10, nei locali del cinema Italia di Montorio Superiore. Le relazioni introduttive saranno affidate ad esperti. Sono invitati a partecipare gli abitanti di Montorio Superiore, Montorio Inferiore, Solofra, Mercato San Severino, le forze sindacali e le autorità dei comuni interessati.

Convegno Fulc sulla salute

Roma, 8

Si è concluso questa mattina presso l'istituto Eastman il convegno promosso dalla Fulc nazionale su «rischi e danni da cloruro di vinile».

Il convegno, aperto ieri mattina, con la presentazione del compagno Domenico Trucchi della Fulc nazionale, rappresenta il momento conclusivo di una indagine svolta negli ultimi due anni in collaborazione con il Centro di ricerche e documentazione rischi (Crd) e danni da lavoro e con le regioni Emilia Romagna, Toscana , Veneto e Umbria.

L'indagine - come ha ricordato Trucchi - ha interessato i lavoratori chimici di Ravenna, Terni, Marghera, Brindisi, Bollate, Villadossola, Ferrara, Rossignone, Cagliari, Borgaro torinese e Ferrandina, ed è la prima realizzata in Italia. L'indagine, come hanno messo in evidenza le due relazioni introduttive (quella del Prof. Zanelli della commissione impiantistica e quella del Prof, Foà della commissione medica) hanno rilevato la prevalenza di determinate alterazioni in rapporto alla esposizione al Cv.

Per quanto riguarda il monometro (Cum) nella produzione da acetilene esse sono: lo scarico del catalizzatore dai reattori tubolari ed il suo trattamento, l'operazione di caricamento dei carri, per l'irrazionale positura delle valvole.

Per la produzione di etilene, praticata a Marghera, Ravenna, Brindisi, l'operazione più pericolosa è quella sui reattori e sulle colonne nonchè quella di pompaggio e di stoccaggio del monomero.

Nella fase di polimerizzazione (Puc), le operazioni più critiche sono la pesatura e dosatura, la filtrazione, la centrifuga, l'essiccamento e vagliatura, ed i trasporti pneumatici.

La Montedison come l'Egam?

Sembra quasi di assistere ad una gioiosa marcia funebre. Mentre continua l'incredibile balletto democristiano sulla presidenza della Montedison, il più grande gruppo chimico del paese attraversa la fase più difficile che abbia mai vissuto. Difficile non certo per gli azionisti [tra i quali figura pure lo stato, e che saranno costretti a sborsare decine di miliardi per l'aumento del capitale sociale resosi necessario per coprire le vistose perdite di gestione] come si vorrebbe far credere, ma per le decine di migliaia di lavoratori impiegati nel gruppo. La situazione è nota: una falla di 142 miliardi nel 1976, cui l'azienda risponde in prima istanza attraverso l'intensificarsi dei processi di ristrutturazione e di espulsione di un numero sempre crescente di lavoratori. Una crisi nata soprattutto da una gestione d'impresa che non è stata, come ingenuamente [?] sostengono i compagni del Pci, dovuta a leggerezza ed inettitudine imprenditoriale, ma più semplicemente ad una precisa scelta speculativa resa possibile dalla politica assistenziale dello stato. «Tanto ci sono le partecipazioni statali», sembra essere la ferrea legge con la quale Cefis, e Merzagora prima di lui, hanno diretto la seconda impresa industriale privata del paese. Di qui lo sviluppo abnorme del settore fibre giudicato remunerativo congiunturalmente, pur sapendo che prima o poi sarebbe entrato in una travolgente crisi di mercato, o il vistoso sviluppo di altri settori [grande distribuzione] e lo «scaricamento» alle partecipazioni statali di numerose imprese. Quando poi lo stato non recupera prontamente gli impianti in perdita, o più frequentemente, per stimolare lo stesso intervento statale, si ricorre alla ristrutturazione, all'attacco all'occupazione. E si ripianano [o si tenta di ripianare] le perdite attraverso un risparmio sulla mano d'opera, intensificando lo sfruttamento, in un ambiente di lavoro generalmente tra i più nocivi [vedi il cancro all'Acna o le intossicazioni a Marghera].

Ma, come spesso abbiamo sottolineato, lo «stato imprenditore» [o pattumiera?] ha potenzialità di intervento ormai ridotte all'osso, e lui per primo ha scelto la strada del ridimensionamento produttivo e della distruzione del tessuto industriale del mezzogiorno. Tutto questo mentre l'attenzione viene a polarizzarsi intorno alla nomina a «santone» industriale [presidente Montedison], o di Grandi, o di Medugno, o di Mazzanti, ed ora, ultima trovata, di un vecchio professore di chimica che dia una sensazione di professionalità al gruppo dirigente [Caglioti], o di un ex-ministro dal losco passato [Medici, ministro della pubblica istruzione con Tambroni].

Intanto il gruppo chimico versa in condizioni sempre più gravi: l'indebitamento raggiunge livelli intollerabili, gli oneri finanziari raggiungono quasi il valore dello stesso capitale sociale, le prospettive occupazionali nei settori più accentuatamente speculativi divengono sempre più grigie.

Ma la soluzione [secondo il recente accordo di programma Dc-Pci-Psi] stà, tutta nella costituzione di una finanziaria nell'ambito dell'Eni cui venga affidata la gestione delle azioni pubbliche presenti in Montedison. Ma così l'assetto proprietario non cambia e la troppo pericolosa richiesta sindacale di pubblicizzazione resta irrealizzabile. Ovvero: l'attacco spietato alla disoccupazione verrebbe così condotto oltre che dal padronato privato, anche dallo stato, senza aprire nessun concreto spazio di controllo sulla gestione dell'impresa.

Ma la situazione che con la massima probabilità verrà a crearsi nei prossimi mesi [mentre Cefis, dimissionario senza lettera di dimissioni, continua a fare il presidente a pieno titolo] rischia di essere quella che già ha vissuto l'Egam nei mesi passati: il totale dissesto.

Stefano Bevacqua

Si è aperto a Roma, con gran sfoggio di eleganza, il convegno sull'urbanistica

Roma, 8

Nel bellissimo palazzo Braschi, che si affaccia su piazza Navona, si è aperto stamane, con grande dispiego di eleganza e «signorilità» il convegno sull'urbanistica promosso dalla giunta comunale e dall'assessorato all'urbanistica.

Dopo il saluto del sindaco Argan ha preso la parola l'assessore Antonio Pala, socialdemocratico, che ha svolto la relazione sull'assetto urbanistico della città e sulla proposta di sviluppo futuro.

Già il fatto che a svolgere la relazione fosse Pala, implicato nello scandalo urbanistico della Magliana, ha destato notevole perplessità fra gli esponenti del movimento di lotta per la casa che dopo lunghe trattative avevano avuto l'invito al convegno.

Nella relazione Pala ha delineato la storia dello sviluppo urbanistico di Roma, dalla fine della guerra ad oggi, in particolare soffermandosi sul piano regolatore del 1922 che poneva i problemi di blocco dell'allargamento indiscriminato della struttura urbanistica della città, la salvaguardia e il risanamento del centro storico l'espansione residenziale per comprensori e la ristrutturazione dei nuclei sorti senza precisi indirizzi urbanistici.

Pala ha deninciato le «inadempienze» (ma c'era pure lui in quel periodo o ci ricordiamo male?) rispetto a questo piano regolatore, per arrivare alla situazione attuale, frutto delle speculazione edilizia e dell'appoggio politico dato dai Dc ed anche dal Psdi agli speculatori (questo lo diciamo noi, non lo ha detto certo Pala). Pala ha definito come estremamente positiva la ridefinizione del piano regolatore, avviata capillarmente circoscrizione per circoscrizione (ma poi i soldi e le materie prime chi ce le mette? questo rimane ancora un mistero).

Questa ridefinizione, utilizzando la legge sulla edificabilità dei suoli, secondo Pala, dovrebbe porre rimedio alla crisi urbanistica vissuta dalla città. In seguito Pala ha espresso tutte le proposte dell'assessorato: all'urbanistica in merito al verde pubblico, all'edilizia popolare, alla viabilità. Il quadro generale che emerge da questa relazione introduttiva è quello di un'ambizioso progetto che senza il supporto politico di lotta, di critica e di trasformazione, rischia di essere solo un progetto, e semmai di continuare a dare spazio alla speculazione edilizia selvaggia sulla città.

Basti vedere come la giunta comunale sia paralizzata nel risolvere o comunque prendere una strada in merito alle esigenze di case che sono estremamente pesanti per la popolazione romana. Gli accordi con i costruttori, il ribasso, i sequestri dei cantieri abusivi, senza applicare la requisizione, accompagnate dalla gravissima modifica della legge sull'equo canone, accompagnata dalla pendenza di 40 mila sfratti esecutivi nella capitale, sono tutti elementi, che dimostrano l'impotenza di una giunta comunale la cui preoccupazione principale è quella di raggiungere accordi politici con la Dc, accordi, che oltre a non essere raggiunti e proprio per queste condizioni, danno ampi spazi alle iniziative demagogiche della Dc, che già in alcuni casi è riuscita a mobilitare borgate su questi problemi, e rischia di strangolare violentemente quei movimenti di lotta sviluppatisi da alcuni anni a questa parte, sul terreno del diritto alla casa.

Importante è il modo con cui i democristiani hanno reagito: a questo convegno tutti i consiglieri comunali e circoscrizionali della Dc hanno deciso di non partecipare al convegno stesso, ponendo in grave imbarazzo la giunta che sulla partecipazione di tutti conta molto. Come importante sono le reazioni virulente da parte della giunta e da parte del Partito comunista, di fronte alle manifestazioni organizzate dal movimento per la casa. Domani riporteremo gli interventi del convegno.

C. G.

E intanto si allarga lo scandalo della Magliana

Roma, 8

Mentre si apre a Roma il convegno sull'Urbanistica, lo scandalo della Magliana assume contorni sempre più incredibili. L'assessore Papa, che tiene oggi la relazione al convegno, è uno dei maggiori responsabili di queste speculazioni edilizie.. La XV° circoscrizione ha condotto un'indagine conoscitiva sullo stato della Magliana. Un edificio su tre è abusivo; questo è il primo dato. L'indagine, condotta su un campione di 95 palazzi, si è basata su vari criteri; la cubatura, le differenze di progetto, le licenze. I dati che ne emergono sono a dir poco sconcertanti. 13 edifici sono senza licenza: due milioni di metri cubi costruiti, 670 mila sono illegali. Questi dati, ora portati alla conoscenza di tutti , dimostrano come Roma è stata lasciata in mano alla speculazione edilizia e di come la Magliana sia un'esempio emblematico, ma non isolato su tutta questa speculazione i maggiori profitti sono andati in mano di pescecani dell'edilizia, rimasti intoccati dalle inchieste condotte dalla magistratura; il resto è stato ripartito per ottenere «facilitazioni», oliare ruote, ecc. La società immobiliare Magliana, legata a Camillo Crociani è stata all'avanguardia di questa speculazione; ma insieme ad essa tutti o più o meno sono tutti gli speculatori edili; Marchini, Pescaglia, Mazzia, Lauri e dietro questi Coltogirone, Piperno, ecc. Di queste cose, il movimento di lotta per la casa chiederà conto al convegno sull'urbanistica.

Conferenza stampa sul progetto Pci

La proposta di progetto a medio termine del Partito comunista, è stata illustrata questa mattina alla stampa in occasione della sua pubblicazione da parte degli editori Riuniti.

Il testo viene presentato come «proposta aperta a ogni positivo apporto di valutazioni critiche e di suggerimenti, sia di carattere generale, che di carattere specifico». Napoletano ha sottolineato il rapporto tra la pubblicazione in questo momento del progetto a medio termine e l'impegno dei comunisti a portare avanti gli accordi programmatici e politici raggiunti tra i partiti.

«Desidero-ha proseguito Napolitano-chiarire un punto, e cioè che avere definito e presentato questo progetto, che esprime impostazioni e prospettive autonome e caratterizzanti del nostro partito, non significa per noi porre l'accento su ciò che distingue e divide le forze democratiche piuttosto che su quello che unisce e deve unire. Siamo sempre più impegnati perchè ci sia uno sforzo serio di collaborazione tra le forze politiche e sociali, sulla spinta unitaria delle masse popolari del paese a favore dell'accordo programmatico.»

Per quanto riguarda la possibile introduzione di elementi di socialismo nel nostro paese, Napolitano ha detto che la chiave di volta in questa direzione è costituita da una politica di piano, nella quale sia presente la funzione dirigente della classe operaia e delle forze che rappresentano i lavoratori.

L'esponente comunista ha aggiunto che occorre reagire molto energicamente «alle frustrazioni che si sono avute a sinistra dopo il fallimento della programmazione del centrosinistra e, nello stesso tempo, alle campagne di stampo neo-liberista».

Occhetto, riferendosi in particolare al concetto di austerità ha detto che il progetto presentato tiene conto delle inquietitudini che si erano manifestate allorchè Berlinguer parlò per la prima volta di austerità: «L'austerità, così come noi la intendiamo, deve andare in due direzioni, e cioè favorire lo spostamento delle risorse dalle aree più forti a quelle più deboli e orientare il processo produttivo ad alto sviluppo verso una diversa tipologia di prodotti e di consumi». Ochetto ha detto di augurarsi che, dopo la pubblicazione di questo piano, anche gli intellettuali che avevano avuto serie perplessità sull'austerità possono valutare diversamente questo concetto.

E la famosa legge sulla parità?

La legge sulla parità nel lavoro di uomini e donne, approvata con gran pompa dal Parlamento, sancisce tra l'altro che non sono più ammissibili discriminazioni di sesso nelle assunzioni.

La cosa non ha minimamente turbatole ditte che pubblicano inserzioni sui grandi giornali. Si richiede infatti pressantemente che le segretarie siano «preferibilmente nubili», «efficienti», «precise», e magari anche di bella presenza.

D'altro canto, quando si parla di lavori qualificati, non c'è scampo: il candidato dev'essere uomo, laureato, con attidune al comando, spregiudicatezza.

Qui a fianco pubblichiamo qualche esempio di «richieste di collaboratori» tratte dal Corr della Sera. *E non sono neanche tra le migliori...*

LA Koh-i-Noor Hardtmuth S p A , azienda leader nel campo del disegno tecnico, cerca 22/28 enne dinamico, disinvolto, diploma geometra o simile, quale dimostratore tecnico presso scuole e industrie zona Toscana-Umbria-Marche-Abruzzi. Si esamineranno soltanto risposte inviate tramite posta, direttamente alla società. Dettagliare curriculum. Koh-I-Noor Hardtmuth V. Ugo Bassi, 21 Milano.

COLLAUDATORE macchinari carpenterie, caldarerie, sistemi non distruttivi, con pratica nella stesura documenti spedizione e formazione imballi, max. 35 anni, militeassolto, preferibilmente conoscenza inglese, ricercasi da primaria società trattamento acque. Inviare curriculum a: Italba S.p.A., via Mauro Macchi 26, 20124 Milano.

CENTRALINISTA 23enne, quinquennale esperienza, offresi, libera settembre. Corriere 816-Z - 20100 Milano.

SEGRETARIA della direzione del personale moderna azienda zona Segrate ottimamente collegata al metro 2 con autolinea privata, cerca. Non sono precluse candidature di neo laureate o diplomate particolarmente adatte alla mansione. Scrivere a Corriere 167-A - 20100 Milano.

IMPORTANTE maglificio periferia sud Milano assume contabile primanotista età media preferibilmente nubile Scrivere dettagliando Corriere 399-TS - 20100 Milano.

DATTILOGRAFA centralinista pratica libera subito cercasi Pezzini, via Stradella 13 Milano

SEGRETARIA di direzione ricerca medio piccola azienda in Milano. Si richiedono esperienza, precisione, efficienza, lingua tedesca, referenze. Scrivere: Corriere 16-CC - 20100 Milano.

STIPENDI pagne, segretaria della Direzione del Personale di moderna azienda zona Milano est - servita da servizio autopulman/metrò 2 - cerca per assunzione prossimo settembre serietà - cultura - educazione - volontà vera di lavorare - equilibrio sono i requisiti. Inviare dettagliato curriculum a Corriere 168-A - 20100 Milano.

FIDES Unione Fiduciaria cerca signorina 20/25enne, addetta ricezione, telex, centralino, lavori di dattilografia. Conoscenza tedesco e possibilmente inglese, livello scolastico. Inviare offerte con curriculum e pretese a: Fides Unione Fiduciaria, via Vittor Pisani 22, 20124 Milano.

CHIMICO laureato, esperienza in sintesi organiche industriali, massimo 35enne, cerca importante azienda chimico-farmaceutica a circa 25 km. a sud di Milano, mensa interna. Inviare curriculum completo a Corriere 22-CC - 20100 Milano.

Uno spazio conquistato al Congresso nazionale della Federbraccianti per discutere tra donne

Pesa sulle donne che lavorano nelle campagne una secolare subordinazione

Non è facile fare i conti con un dibattito fra donne quale è stato quello del 5 maggio, in una serata conquistata e strappata al Congresso nazionale della Federbraccianti. Una donna avverte sensibilmente la tensione all'unità che la nostra comune condizione ci impone e, nello stesso tempo, la diversità che situazione economica, ambiente sociale, tipo di famiglia hanno costruito.

Ancora più difficile in questo contesto il rapporto col maschio: silenzioso, che assiste al dibattito in modo quasi obbligato senza potere o senza volere proporre un intervento. Le compagne giustamente martellano. Si capisce che aggiustano il tiro nel corso della riunione. La maggior parte di quelle che parlano vengono dal sud: Calabria, Sicilia, Puglia, Campania. Parlano delle condizioni di lavoro, della precarietà, del sottosalario, della dequalificazione. Sono questi i fatti centrali della loro esperienza, forse gli unici momenti di socializzazione della loro condizione di donne; una socializzazione stagionale, una sorta di taglio della vita quotidiana, quando i figli sono abbandonati alle cure di chissà chi e chissà dove: per non perdere le centomila lire del sussidio di disoccupazione «...e su quelle centomila lire ci fanno mille progetti». Man mano la testimonianza si allarga, spazia al di là del tema salario-lavoro, diventa critica corrosiva delle condizioni di subordinazione che sopravvivono pesantemente nella famiglia, nelle campagne.

Il padrone usa la scarsa considerazione in cui il nucleo familiare tiene il loro lavoro per pagarle meno, spesso trovando una scarsa resistenza a causa del condizionamento subito da secoli. Aborto, carenza di strutture sociali, carico di lavoro e di stress psicologico dovuto alla precarietà dell'occupazione: tutti problemi quotidiani che lo sviluppo capitalistico pone nelle campagne italiane e di cui la donna si fà carico da sola.

La stessa precarietà ed emarginazione che offre un terreno fertile per coltivare e sviluppare subalternità nei rapporti interpersonali e sociali. Rimane così la famiglia il punto di riferimento prevalente nella vita delle lavoratrici agricole ed è al suo interno che finisce per consumarsi ogni esperienza e volontà di emancipazione. D'altro lato sia i movimenti femministi che le organizzazioni femminili legate ai partiti tradizionali del movimento operaio hanno sviluppato la loro battaglia politica in una dimensione prevalentemente urbana non riuscendo ad aggredire la realtà arretrata delle campagne e rimanendo prigioniere di un'ottica di volta in volta parziale, settoriale e spesso incapace di sottrarsi alle suggestioni di un'ideologia piccolo-borghese.

Di fronte a questa situazione l'elemento centrale con cui bisogna confrontarsi è l'organizzazione dellla lotta per il lavoro stabile e qualificato insieme all'impegno per la diffusione di strutture di servizio nelle campagne; ma ciò pone il problema dell'allargamento della base produttiva e, da questo punto di vista, la prospettiva su cui più si è insistito è quella della messa in produzione dell'incolto e del malcoltivato, prospettiva all'interno della quale è stato ribadito a più riprese il ruolo fondamentale della presenza femminile.

Quali contraddizioni, se ci sono, emergono da questa impostazione? In primo luogo la questione del precariato femminile in agricoltura. Si è detto a più riprese nella relazione che questo è un fenomeno strutturale e lo si è visto, insieme a tutto l'intreccio che lega questa condizione materiale di sfruttamento con il ruolo della donna all'interno della famiglia, come prodotto dell'arretratezza delle campagne. Ma questa cosiddetta arretratezza è frutto di una ristrutturazione capitalistica profonda che, per tutto l'arco degli ultimi venti anni ha sempre più ristretto la base produttiva.

Il precariato agricolo e la specifica condizione femminile che ne costituisce così gran parte, si configura, in questo quadro, come il punto di raccordo di più, la tappa non eludibile del processo di ricomposizione di tutto il proletariato. Lo è per le caratteristiche di funzionalità alle esigenze di fluttuazione del mercato capitalistico del lavoro e, insieme, di forza lavoro produttiva.

Da questo punto di vista l'obiettivo del lavoro stabile e qualificato per le lavoratrici agricole non può essere un obiettivo di fase, una lotta di mera «emancipazione» all'interno di una strategia già data. Perchè rimette in discussione dalle radici il modello di accumulazione, è in grado di uscire dalla ritualità marcata di utopismo, non immediatamente utilizzabile in termini di movimento se le donne saranno in grado di esprimere tutto il portato strategico legato alla loro condizione come soggetti politici.

In questa ottica il problema del rapporto fra movimento delle donne nelle città e nelle campagne si traduce in termini politici e strategici come esigenza di ricomporre intanto la parte più colpita del proletariato comune.

Dal lato dello sviluppo il piano agricolo alimentare del governo e le ultime vicende relative alla convergenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale in materia di politica agraria, prospettano di nuovo un modello di accumulazione basato, seppur con parametri specifici, sull'impiego di forza lavoro contadina supersfruttata nelle campagne. Emergono teorizzazioni di neo-arcadismo che ricalcano, essendo mutate alcune condizioni, l'ideologia del «mondo contadino» base fondamentale di controllo sociale e di organizzazione del consenso per tutti gli anni '50 e '60. Non va dimenticato quello che ciò ha significato all'interno della famiglia-nucleo sociale fondamentale di trasmissione e mantenimento di un modello di società -per la donna in termini di oppressione, sfruttamento ed emarginazione.

In realtà il rischio presente oggi è che quel modello di famiglia patriarcale, riproposto dalle tendenze dell'accumulazione capitalistica, divenga di nuovo la base ideologica attraverso la quale far fronte allo spappolamento della struttura familiare urbana e alle esigenze di cambiamento della qualità della vita poste in modo dirompente dal movimento popolare.

Nuovo e più articolato sfruttamento delle donne nelle campagne, dunque, legato al riciclaggio di vecchi modelli e, soprattutto, alla diffusione capillare del lavoro a domicilio e del lavoro nero.

Cosa offre il sindacato? È vero: nella Federbraccianti il problema è «sentito» da tempo e non potrebbe essere altrimenti; in un gran numero di province il 50, il 60, anche il 70% degli iscritti e/o dei lavoratori occupati nel settore sono donne. Per la maggior parte braccianti. È vero: a livello dirigente le donne sono presenti e lo stesso segretario generale della categoria è una donna. Ma a livello di delegati di azienda le donne sono poche. Perchè?

Il dibattito non ha dato risposte. Quello che rimane di positivo su questo punto è la richiesta, emersa con forza, di non voler essere presenti solo a livello di Comitato centrale o come funzionarie. Riemerge quindi il problema delle strutture territoriali di democrazia operaia senza le quali il movimento femminile, nelle campagne come nelle concentrazioni urbane, non ha gambe per avanzare.

Il Congresso ha deciso di istituire un gruppo di lavoro del Comitato centrale sulla questione femminile. Si rimarca certo in questo modo sia la «questione» come fatto separato sia la sua riduzione a particolare.

La via d'uscita passa attraverso la convinzione che se non si affrontano in tutta la loro ampiezza i temi politici sottesi alla «questione femminile» ogni struttura ed occasione di dibattito rischiano di rivelarsi strumenti rituali e di giubilazione dei problemi e delle iniziative di lotta.

Nicoletta Marietti

La beffa dell'equo canone

segue da pag. 1

riormente far chiarezza sul pretestuoso dibattito sulla scarsa remunerazione del capitale [3%].

Infatti, mentre con la percentuale prevista dal progetto iniziale si avrebbe un incremento del trenta per cento dei montefitti, ovvero ben 800 e rotti miliardi in più per i proprietari, con il 5 per cento questa più che equa rendita raggiunge valori addirittura inaspettati dagli stessi proprietari.

Ci ritroviamo quindi, dopo più di 4 mesi, ad avere di fronte un progetto che innalza al 5% la remunerazione del capitale, indicizza al 100% i fitti ogni 2 anni, escluso ogni riferimento alle commissioni comunali, oltre a contenere quanto di negativo si accennava sopra. È un vero e proprio colpo di mano contro il quale il movimento operaio e sindacale italiano hanno l'immediato dovere di rispondere con fermezza e durezza tali, non solo da far subito recuperare il terreno perduto, ma da acquisire elementi di valutazione del vero significato e dei reali rischi di un rapporto con le forze della borghesia che sia privo di ogni rapporto derivante da un movimento di lotta saldamente in piedi.

Assemblea di Dp a Milano sulle lotte per l'occupazione

La federazione milanese di Ao-Pdup ha indetto per oggi a Milano u na assemblea provinciale [inizio ore 9 al teatro dell'Arte, al parco Sempione] sui problemi dell'occupazione. Si tratta di una iniziativa che conclude un lavoro di preparazione partito alcune settimane fa, nel contesto di un lavoro di ricostruzione della commissione operaia. In tutta Italia, intanto continuano ad avere successo le iniziative di Dp: comizi, assemblee, manifestazioni e feste popolari. Stanno avendo particolare impulso le mobilitazioni che il partito organizza nel Sud [tra sabato e domenica in provincia di Lecce se ne terranno tre, con il compagno Gorla]. È necessario continuare questo impegno, da parte di tutte le forze di Ao-Pdup-Lega e dei collettivi di Dp, dal momento che occorre respingere il tentativo di ingabbiare il movimento di opposizione contro l'accordo Dc-Pci. Nei prossimi giorni daremo notizia delle diverse iniziative, predisponendo servizi per quelle più significative.